

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740618 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108 - conto corrente postale 49785008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c/c n. 49785008 intestato a "Lotta Continua"

## ARGENTINA: il primo grande sciopero sotto la dittatura

Il primo, grande, movimento di scioperi da quando, nel marzo del '76 ci fu il colpo di stato che portò al potere il generale Videla è in atto in Argentina. Le notizie che arrivano dicono che, dalle ferrovie e dalla metropolitana di Buenos Aires, da dove è partito, sta dilagando ad altre categorie operale e impiegate della capitale e ai maggiori centri in-

dustriali, Cordoba e Rosario. E' anche il primo grande movimento di scioperi operai che negli ultimi periodi avviene in America Latina in un regime di spietata dittatura militare. Nove milioni di operai hanno perso per l'inflazione il 43,4% del proprio salario solo negli ultimi sei mesi. Le fabbriche sono state militarizzate. Il programma economico del governo pre-

vede 400.000 licenziamenti nel pubblico impiego, di cui 200.000 da attuarsi durante l'anno in corso e la chiusura di piccole e medie fabbriche. Per la crisi dell'agricoltura, solo vent'anni fa perno dell'economia argentina, la capitale è passata dai due ai nove milioni di abitanti in quindici anni. In compenso il governo ha decretato le condizioni più favorevoli per l'esportazione dei profitti delle multinazionali (ripartiti così, grosso modo: USA 40 per cento, Italia 12 per cento, Svizzera e Germania).

Gli scioperi di oggi in Argentina non mancheranno di influire sulla situazione in tutto il subcontinente: per adesso rendono privo di molti margini di soluzione il triumvirato fascista che regge il paese.

**Trento: tutta la sinistra parte civile per le bombe di stato**

**Oltre 20 agenti israeliani di stanza a Fiumicino camuffati da impiegati della compagnia EL-AL: a chi hanno chiesto il permesso? (in ultima)**

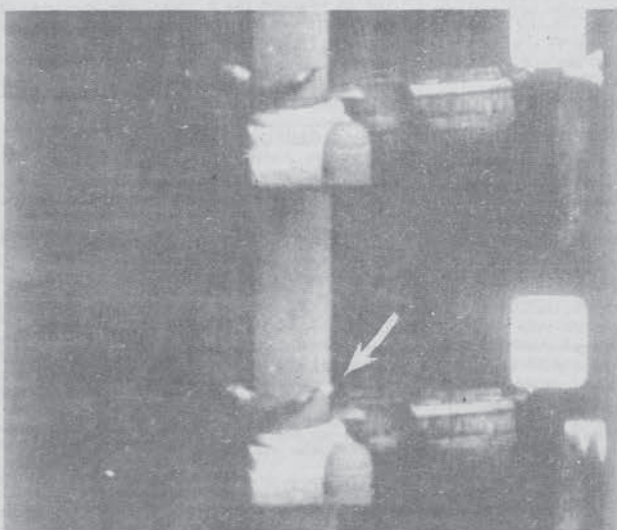
## Andreotti piazza Corsini a capo dei carabinieri

Il governo ha voluto ribadire che l'arma dei Carabinieri è cosa sua. O meglio di Andreotti, visto che la candidatura del gen. Corsini — il nuovo comandante dell'arma nominato ieri improvvisamente dal Consiglio dei Ministri — era stata avanzata, come pare, da Andreotti. Alla faccia delle richieste avanzate per un'oculata e meditata scelta, questo governo — che vive di astensioni — ha bruciato i ponti e dopo aver fatto circolare l'apposita terna — un gopista, come Barbasetti di Prun, un predecessore di Maletti e affini all'ufficio D del SID, Sansovito, e un terzo meno conosciuto e dall'immagine meno svergognata, come Corsini — ha giocato sul velluto. Perché, infatti, questo Corsini non è così innocente, come il gover-

no vorrebbe fare apparire, e in secondo luogo il giro di valzer per le nomine è appena all'inizio. Anzi, posti decisivi come quelli di chi andrà a dirigere le branche dei servizi segreti avrebbero già un nome e cognome: Sansovito al SISMI, cioè Servizio interno per la sicurezza militare, ciò che in questi anni è stato il famigerato ufficio D diretto a metà degli anni '60 dallo stesso Santovito, e poi da Gasca Queirazza, Viola e Maletti; il gen. Ferrara, attuale vice-comandante dei Carabinieri (incarico che gli scade nel prossimo agosto) al SISDE, cioè al controspionaggio, quello per intendersi che doveva occuparsi di Kappler, e che assomiglia ormai a una dependance dei servizi segreti tedeschi (BND). Questa la lottizzazione,

più che preoccupante, nella quale Andreotti si sarebbe per il momento accaparrato il comando dei CC. Corsini dunque: di lui si dice, come se fosse chissà quale esempio di lealtà, che ha invitato i giornalisti a visitare la Scuola di guerra di Civitavecchia, suo ultimo incarico. Lì si forma l'ideologia del comando, della ristrutturazione, delle tecniche importate da USA e RFT. E questa ideologia Corsini se l'è costruita, lungo la sua carriera, frequentando tra l'altro « scuole di guerra » in USA e in Germania, occupandosi di acquisti militari negli anni bui (Lockheed) 1967-69, e infine impostando la ristrutturazione delle Forze Armate come presidente del gruppo di lavoro della Difesa per la ristrutturazione.

## Oggi la stampa potrà vedere



Oggi la stampa potrà « vedere ». In una conferenza-stampa, presso la sede dei gruppi parlamentari alle 12, Mimmo Pinto e Marco Pannella presenteranno due filmati di eccezionale valore: in essi si vede la polizia sparare contro manifestanti inermi il 12 maggio a Roma. Sparano i « travestiti » delle squadre speciali, sparano poliziotti in divisa. Si vede la fiammata che esce dalle pistole, puntate ad altezza d'uomo, in piazza della Cancelleria. Il 16 maggio, il 23 agosto, e ancora il 24 ottobre scorso — sotto l'incalzare delle isolate interpel-

lanze dei radicali e nostre — il governo ha sempre sfrontatamente risposto che il 12 maggio le forze di polizia non fecero uso delle armi da fuoco. Ora vogliamo che tutto il paese, tutti i democratici vedano queste immagini. Ci batteremo perché questo avvenga, con tutti gli strumenti d'informazione possibili.

(Mentre il fotogramma degli agenti in borghese è ben visibile perché tratto da un filmato in bianco e nero, la riproduzione degli altri fotogrammi presi da un filmato a colori ci consente una stampa meno nitida).

Il PCI dà una mano alla Fiat per fermare la lotta dei cabinisti della verniciatura

## Per la terza volta occupata la palazzina della FIAT Rivalta

E' ormai da più di due settimane che l'intero gruppo FIAT di Torino è investito da un ampio ventaglio di iniziative costituite sia da un pullulare di scioperi nei reperati che da scadenze di lotta di significato più generale. Nella gran parte dei casi al centro di questa serie di iniziative c'è stata la lotta contro l'aumento dei ritmi, la nocività e negli ultimi tempi, lo straordinario. Via via che l'intenzione della FIAT, di non accontentarsi più delle ore di straordinario che negli ultimi mesi sono state lavorate da un buon numero di operai, è diventata disegno politico da mettere in pratica in tutti gli stabilimenti a secondo delle esigenze di produzione nei vari settori, la risposta operaia ha acquisito una portata e un'estensione molto significativa.

Torino, venerdì 4 — Ristrutturazione, produzione, nocività, forme di lotta; gli scioperi di questa settimana alla FIAT Rivalta vanno ad opporre operai contro FLM sui nodi cruciali dell'iniziativa in fabbrica. Nelle cabine di verniciatura la FIAT introduce due nuovi apparecchi spruzzatori (robot) lo spazio a disposizione degli operai che ci lavorano dentro è naturalmente ridotto; ci si spara in faccia senza più la possibilità di « scalarsi » lungo la scocca. Dicono i cabinisti: « fuori dalla cabina due operai, e mantenimento della produzione ai livelli precedenti, è impossibile lavorare in queste condizioni »; dice la FIAT: « i robot rimangono nelle cabine in più, e si aumenta inoltre il numero di scocche verniciate per ora ». Lo scon-

tro è inevitabile, i contenuti sono chiarissimi: salute contro produzione ristrutturazione come aumento della produttività e peggioramento delle condizioni di lavoro, contro modifiche dell'organizzazione del lavoro a vantaggio di chi lavora.

Allo sciopero la FIAT risponde con la mandata a casa, ma male gliene incoglie: un massiccio corteo occupa la palazzina degli uffici e riesce a portare dopo molto tempo gli striscioni e le bandiere rosse alle finestre degli impiegati. In questa situazione scatta la controffensiva non tanto della FIAT, già battuta almeno per il momento, ma del PCI e dell'FLM.

Con un volantino che è poco definire delirante il PCI accusa i cabinisti della verniciatura di fare

Sull'onda di Mirafiori i picchetti si sono poi estesi nelle altre fabbriche (Lingotto, SPA Stura, Lancia, ecc) dove lo straordinario è da tempo un fatto normale. In questi giorni sono stati gli operai delle cabine di verniciatura a Rivalta a rispondere con il blocco della produzione alla messa in libertà di 6.500 di loro, voluta da Agnelli in seguito al rifiuto operaio di aumentare i ritmi di produzione per il « 128 » e di continuare a lavorare in condizioni di nocività pazzesche. C'è da osservare che la posizione della FLM, della V Lega e del CdF di netto rifiuto dello straordinario, di fronte al pesante condizionamento del PCI, si è trasformata in un atteggiamento molto più cauto, fino a contrapporsi negli ultimi tre giorni alle forme di lotta dei cabinisti.

una lotta sbagliata e si convocano i propri iscritti alla verniciatura in riunione per bloccare la lotta. Molto più pericoloso del tentativo portato avanti sistematicamente di alzare gli operai delle altre officine contro gli operai della verniciatura: « non è vero che le condizioni di lavoro nelle cabine sono poi così brutte, quelle della verniciatura hanno delle storie ».

La lega impone praticamente il passaggio ad una forma di lotta che si limiti ad un quarto d'ora di sciopero ogni ora lavorata, ma ai ritmi FIAT, alle condizioni imposte dalla FIAT.

Giovedì pomeriggio nuova mandata a casa, nemmeno il quarto d'ora va bene alla direzione che, sostiene, si ritroverebbe delle scorte danneggiate da questa forma di lot-

ta. L'FLM consiglia di nuovo di evitare « provocazioni » per protesta tutti i delegati della verniciatura danno le dimissioni. L'assemblea del primo turno si è conclusa oggi con la decisione di rimanere fermi nella scelta di un quarto d'ora di sciopero. La discussione è aspra, le dimissioni dei delegati hanno fatto impressione. Alla Lancia di Chivasso sono state fatte « mandate a casa » per scioperi contro il rumore, domani mattina ancora una volta per il terzo sabato consecutivo l'appuntamento è ai cancelli dei Mirafiori per i picchetti contro gli straordinari sulla 127. Alle 9,30 in via Trofarello 17 (traversa di Passo Buole) è stata organizzata una riunione dai compagni della sinistra di fabbrica.

## Cassino: arrestati 8 compagni

Cassino, 4 — Otto compagni sono stati arrestati con l'accusa di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. I fatti, ieri mattina verso le 11 i fascisti espongono tre cartelloni provocatori sui quali accusavano Lotta Continua e il PdUP di spaccio e uso di droga, e di avere incendiato il loro covo alcuni giorni fa. La risposta era immediata e sul posto si concentravano numerosi compagni. Polizia e carabinieri come al solito si schieravano a difesa dei fascisti; a questo punto partiva un corteo nonostante che gli squadristi cercassero di impedirlo. A distanza di qualche ora venivano arrestati otto compagni mentre si recavano a casa o al lavoro. Ve-

nivano picchiati e portati in caserma dei carabinieri. Essi sono: Gaetano De Rosa avanguardia di lotta del reparto verniciatura alla Fiat di Cassino; Luciano Antonio, avanguardia licenziata in attesa del processo d'appello; Roberto Ceccarelli e Antonio Ballarini entrambi studenti, tutti e quattro di Lotta Continua; due compagni del PdUP: Roberto Gonzalez insegnante; Mario Daquanno operaio precario; un compagno della FGCI Fabrizio Gargano; infine, Franco Murra disoccupato. In risposta a questa grave provocazione oggi alle ore 17 si terrà una manifestazione indetta da Lotta Continua e Democrazia Proletaria per la liberazione immediata dei compagni.

Milano - Contro gli sperperi dell'Opera Universitaria

## Occupati dagli studenti due pensionati

In questo inizio di anno accademico a Milano si torna a parlare dell'opera universitaria della Statale e del suo operato. Questo ente, si sta distinguendo per un attacco spietato verso le esigenze fondamentali espresse dagli studenti. La situazione milanese vede infatti di fronte a circa sessantaseimila iscritti alla Statale di Milano una disponibilità di 500 posti alloggio. Altrettanto disastrosa è la disponibilità e il servizio offerto dalle mense universitarie esistenti, che si caratterizzano per il sovraffollamento e la pessima qualità del cibo.

A questo quadro della situazione fa riscontro da parte dell'O.U. una linea che si inquadra perfettamente nel clima di austerità imposto dall'accordo a sei tra i partiti. Questa politica di presunta austerità, manifestatasi con il licenziamento di personale nei pensionati universitari, con l'aumento del prezzo del buono pasto nelle mense, e mantenendo invariato il tetto dei redditi per ottenere l'assegno di studio, si scontra con i faraonici progetti annunciati dal presidente dell'O.U. Pastori.

E' di questi giorni la notizia pubblicata da alcuni giornali secondo la quale l'O.U. della Statale ha varato un piano edilizio che prevede entro il 1979 la costruzione di un grosso impianto polisportivo (due piscine, 12 capi da tennis, una palestra) e la costruzione di una sala di conferenza, self service e impianti linguistici. Per una spesa complessiva di circa 5 miliardi e mezzo, è da notare che nei pensionati universitari esistono già costosi lavoratori lingu-

stici del tutto inutilizzati. Questa pratica di sperpero del denaro pubblico e di selvaggia lottizzazione è stata già avviata quest'anno con l'acquisto di uno stabile adibito a nuovo pensionato, con una capacità di 160 posti letto costato all'OU complessivamente 3 miliardi.

Enormi responsabilità nella gestione dell'O.U. hanno i partiti che sono rappresentati all'interno del CdA ed in particolar modo il PCI e gli integralisti di CL.

Questi ultimi, hanno già iniziato la campagna elettorale per il rinnovo dei consigli di amministrazione delle opere universitarie che avverrà a febbraio. Il PCI non presentandosi alla riunione che ha votato gli aumenti, ha dato nei fatti l'avallo a tale provvedimento.

E' questa la situazione in cui è maturata la lotta degli studenti fuori sede dei pensionati universitari. Dal 31 ottobre sono infatti occupati i pensionati universitari di via Bassini e di Sesto San Giovanni, gli studenti hanno posto come obiettivi immediati della lotta l'ottenimento di una commissione di ammissione per il controllo delle domande in pensionato e il ritiro dei licenziamenti di 48 lavoratori dei pensionati addetti alle pulizie.

In realtà la mobilitazione degli studenti mira a rovesciare tutta la logica alla quale si muove l'O.U., partendo dalla pratica degli appalti dei servizi che procura enormi profitti alle ditte appaltatrici ed espone il personale ad ogni tipo di ricatto.

Coordinamento dei pensionati universitari di Milano

Discussione alla Camera sull'aborto

## Sono arrivati all'articolo quinto

Statica discussione nella Commissione giustizia-sanità, mentre un gruppo di compagne romane contesta un « abortista-macellaio »

Scarni trafiletti sui giornali ogni volta che si riuniscono le commissioni giustizia e sanità della Camera; noi stesse che « buchiamo » la notizia: inconsciamente complici del silenzio stampa che è calato sulla legge per l'aborto. In commissione l'altro giorno sono arrivati a votare — senza modifiche — il primo comma dell'articolo 5. Del terzo articolo, che riguarda i finanziamenti ai consultori, è stata rinviata la votazione a quando ci sarà il benestare della commissione bilancio. L'articolo approvato giovedì, il quarto, è un punto centrale della legge, perché elenca le condizioni in cui una donna può rivolgersi « a un consultorio pubblico o a una struttura socio-sanitaria o a un medico di fiducia » per abortire.

Nel dibattito in commissione le posizioni delle varie forze politiche appaiono statiche; fascisti e de-

mocristiani che insistono sul ruolo del padre in nome del « diritto dell'uomo alla procreazione » e presentano emendamenti provocatori come quello che dice che « l'aborto procurato (è) un atto di soppressione della vita umana ».

Questi emendamenti vengono respinti; tanto come le innumerevoli modifiche proposte dai radicali, che però vengono rapidamente isolate e non riescono a focalizzarsi sulle questioni centrali. Il PCI mantiene inalterate le sue posizioni, insieme al PSI, di difesa della legge così come è stata presentata, mentre DP tace. Mai come questa volta è chiaro a tutti che le donne non c'entrano niente: quelli che sono in gioco sono solo gli equilibri tra le varie forze politiche. Il risultato di tutto questo, anche a causa della « disattenzione » degli organi di stampa (l'aborto non è certo un tema che oggi fa vendere i

giornali), rischia di essere una crescente smobilitazione dell'opinione pubblica democratica e soprattutto dell'attenzione delle donne intorno alla legge sull'aborto.

Il silenzio di forze come DP favorisce inoltre il fatto che il confronto e lo scontro anche nella commissione parlamentare si sposti indietro, su un terreno arretrato imposto dalla DC.

Di fronte a questa legge (e di fronte all'altra alternativa istituzionale — quella del referendum), c'è una grande attesa di un pronunciamento e di una mobilitazione unitaria da parte del movimento femminista, e pare lenta a venire fuori. Una manifestazione come quelle degli scorsi anni non sembra — a molte — realistica in questo momento. Ma questo non vuole dire assolutamente che il movimento taccia. Stanno prendendo corpo nuove iniziative di lotta. Il

nostro rifiuto di relegare al di fuori di noi la gestione del problema aborto, sta portando sempre più compagne ad imparare a fare gli aborti, ad organizzarsi per combattere gli abortisti-avvoltoi che in questi anni si sono arricchiti sulla nostra pelle.

Pensiamo all'iniziativa del collettivo Bravetta, di Roma, che ha denunciato pubblicamente l'« abortista » Berti — ben conosciuto tra le compagne di Roma per un'interminabile elenco di soprusi e violenze fatti sulle donne.

Berti si è dichiarato disponibile per lavorare nei consultori, e si era presentato a un'assemblea delle utenti al consultorio della XVI circoscrizione. Le donne gli hanno impedito di partecipare, e si stanno organizzando con le altre compagne di Roma perché sia a lui che ad altri come lui sia impedito di far parte dei consultori.

## Carcere speciale di Cuneo: continua lo sciopero della fame ad oltranza

130 detenuti rifiutano il cibo da 6 giorni. I parenti sono senza notizie e costretti a vederli attraverso un vetro

I 130 detenuti, politici e comuni, rinchiusi in una delle 5 carceri-fortezze voluti dal generale Della Chiesa e approvati dai sei partiti, rifiutano il cibo da ormai sei giorni. La stampa tace, come al solito, salvo La Stampa, che ne parla per sottolineare che mangiano lo stesso.

Conviene, altrimenti può succedere come per l'altro lager, l'Asinara, dove in seguito alle ispezioni del compagno Mimmo Pinto e alle denunce da parte dei familiari e dei detenuti, si è dovuto ammettere che forse si era un po' troppo esagerato e in seguito a una segreta «ispezione» del ministro Bonifacio sull'isola, avvenuta dopo la manifestazione dei familiari a Roma, i famigerati bunker sono stati adibiti a transito o luogo di punizione (ridotta, bontà loro, a un solo mese) e i detenuti sono stati trasferiti nella diramazione di Fornelli, recentemente ristrutturata, con 4 persone per cella, che però non possono comunicare con i compagni di quella accanto.

Nel frattempo si ammodernano altre carceri, mentre le compagnie ven-

gono trasferite a Messina, in celle piccolissime con brandina e tavolo incementati al muro mentre si inaugurano nuove carceri speciali, come Termini Imerese e Novara dove insieme alle nuove innovazioni tecnologiche alla tedesca, si continua a praticare il «vecchio e sano» pestaggio. Le notizie mancano, i familiari che si erano messi in viaggio per il colloquio sono tornati indietro vedendosi rifiutare i pacchi di cibo. I loro parenti li vedono attraverso un vetro, come in un acquario.

Ed è proprio questo vetro, ovviamente antiproiettile, considerato una misura di sicurezza adottata da tutte le carceri speciali, uno dei motivi per cui tutti i detenuti di Cuneo hanno deciso questo sciopero della fame ad oltranza. Cuneo è un carcere «duro», forse più degli altri; celle singole, perquisizioni continue, proibizioni assurde, vigilanza costante delle guardie, controllo esterno ed interno dei CC di Della Chiesa, massimo due ore d'aria...

Un disegno di «decimazione, di rappresaglia»,

ma anche di «rieducazione», che contemplano accanto alla violenza psichica, anche quella fisica. Un progetto che vede come controparte non solo i detenuti, ma anche i loro familiari: «i colloqui che durano al massimo un'ora, attraverso un vetro, con il citofono, è proibito fumare, controllo orale e visivo (una guardia scrive tutti i tuoi possibili gesti). Sono stata sottoposta a una perquisizione prima e dopo il colloquio...

Le provocazioni e le intimidazioni sono continue, volte a spezzare ogni rapporto con l'esterno. Giovedì, l'associazione familiari dei detenuti hanno inviato un comunicato alla stampa e un telegramma al ministro degli interni, al ministro della giustizia e al presidente della Camera Ingrao, in cui denunciano le condizioni di detenzione in questi lager, chiedono che perlomeno vengano applicate le norme del regolamento e informano dello svolgimento dello sciopero della fame ad oltranza. Ma evidentemente l'isolamento, anche sotto questo aspetto deve essere totale.

S. Benedetto del Tronto

## Giorni di mobilitazione contro la tentata strage dei fascisti

S. Benedetto del Tronto, 4 — In tutto il paese non si discute di altro: l'odioso e criminale attentato fascista contro Tinello e la sua famiglia segue l'intenzione di uccidere, di assalire in casa, un salto di qualità nella lunga storia di azioni squadristiche, di aggressioni e di uso di armi da fuoco che percorre la storia dell'attività dei fascisti a S. Benedetto. Polizia e carabinieri si sono impegnati nel lavoro di controinformazione nei quartieri ed è in discussione un'altra manifestazione per domani. Il Comune non ha fatto nulla finora, eppure di antifascismo la giunta di sinistra dell'antifascismo ha fatto la propria bandiera in ogni Consiglio comunale. Il silenzio di oggi è semplicemente pazzesco. Lo scopo dei fascisti è di seminare il terrore: in un paese, dove le iniziative di massa sono rare, è facile avere paure e sentirsi indifesi di fronte ad un pericolo incontrollato. La voglia di muoversi c'è in molti. Alcuni compagni del PCI e proletari dei quartieri, ieri prendevano i volantini per portarli nei loro bar. La mobilitazione di questi giorni può avere l'effetto opposto a quello desiderato dagli attentatori.

blea generale che hanno tenuto ieri gli studenti. La FGCI aveva dato l'indicazione di non scioperare e di fare assemblee di istituto.

A caccia di fantasmi a sinistra (chi dimentica gli arresti continui dei compagni, le centinaia di denunce in un paese con 50 mila abitanti, la ridicola montatura contro Tinello stesso, quando i CC nell'estate di un anno fa sostenevano che alcuni volantini delle BR erano stati fatti con la sua macchina), poco gli è importato che ogni volta le montature siano crollate e hanno lasciato i fascisti nell'impunità. Nessun procedimento contro di loro è mai andato avanti. Neppure ora nessuno è stato interrogato, né sono state fatte perquisizioni.

L'atteggiamento dei «tutori dell'ordine» è stato stigmatizzato nell'assem-

blea generale che hanno tenuto ieri gli studenti. La FGCI aveva dato l'indicazione di non scioperare e di fare assemblee di istituto.

Lo sciopero è stato uno dei più riusciti e l'assemblea è stata una delle più grosse degli ultimi anni. La mobilitazione non è finita: oggi lo sciopero continua e questa mattina c'è il corteo. Gli studenti si sono impegnati nel lavoro di controinformazione nei quartieri ed è in discussione un'altra manifestazione per domani. Il Comune non ha fatto nulla finora, eppure di antifascismo la giunta di sinistra dell'antifascismo ha fatto la propria bandiera in ogni Consiglio comunale. Il silenzio di oggi è semplicemente pazzesco. Lo scopo dei fascisti è di seminare il terrore: in un paese, dove le iniziative di massa sono rare, è facile avere paure e sentirsi indifesi di fronte ad un pericolo incontrollato. La voglia di muoversi c'è in molti. Alcuni compagni del PCI e proletari dei quartieri, ieri prendevano i volantini per portarli nei loro bar. La mobilitazione di questi giorni può avere l'effetto opposto a quello desiderato dagli attentatori.

razioni auto oltre l'aumento del 13 per cento si aggiunge il fatto che quasi la metà degli automobilisti dovrà pagare anche l'assicurazione per altri trasportati, che sarà resa obbligatoria. Gli aumenti per le autostrade dovrebbero andare dal 25 al 75 per cento. Per le tariffe ferroviarie è previsto un aumento del 10 per cento. Infine la Sip insiste per l'aumento dei telefoni.

## Aumentano le tariffe pubbliche

Il prossimo vertice economico dei partiti, dovrebbe fra l'altro decidere l'aumento della gran parte delle tariffe dei servizi pubblici. Per le tariffe elettriche l'Enel afferma che: «Il 94 per cento delle utenze domestiche gode di tariffe privilegiate». Per le assicu-

## La contingenza scatta di 4 punti

L'Istat ha comunicato che l'indice del costo della vita è aumentato del 2,26 per cento questo determina lo scatto di quattro punti dell'indennità di contingenza per i lavoratori dell'industria, del

## Aumentano le esportazioni italiane

Forte miglioramento della bilancia commerciale nel periodo gennaio - agosto, emerge dalle notizie fornite dall'Istat.

I dati forniti dall'Ufficio centrale di statistica sono estremamente significativi delle scelte economiche del governo italiano e del grande capitale. Nel periodo gennaio - agosto le esportazioni italiane sono aumentate in va-

razioni auto oltre l'aumento del 13 per cento si aggiunge il fatto che quasi la metà degli automobilisti dovrà pagare anche l'assicurazione per altri trasportati, che sarà resa obbligatoria. Gli aumenti per le autostrade dovrebbero andare dal 25 al 75 per cento. Per le tariffe ferroviarie è previsto un aumento del 10 per cento. Infine la Sip insiste per l'aumento dei telefoni.

commercio, dell'agricoltura e del credito. Sono 3 punti in meno rispetto a quanto previsto per la fine di ottobre dalla «lettera degli intenti» Fondo Monetario Internazionale.

Complessivamente nei primi nove mesi si sono avuti 15 scatti di fronte ai 18 previsti con la «lettera di intenti».

lore del 33 per cento mentre le importazioni sono cresciute del 21 per cento. Rispetto ai paesi del mercato comune la bilancia commerciale indica un attivo di 219 miliardi di fronte ad un passivo di 619 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. Nei confronti dei paesi produttori di petrolio, pur restando l'interscambio fortemente passivo, le esportazioni sono aumentate del 56 per cento mentre le importazioni del 22 per cento.

Dopo la morte dell'operaio Saporito

## Mezzi silenzi e lacrime di cocodrillo

Milano, 4 — Un uomo uscito di casa per fare spese è morto a Milano, non tornerà più alla sua casa, il suo bimbo probabilmente per tutta la vita porterà i segni nascosti di questa esperienza che gli ha fatto vivere in modo diretto la morte del padre. Giuseppe Saporito, 35 anni, operaio, è morto mentre era stato preso in ostaggio da uno dei quattro rapinatori che avevano fallito una rapina in un ufficio postale.

Se non ci fosse scappato il morto, certamente ora si leggerebbero lodi ed encomi per il poliziotto privato della Mondialpol che passando nella zona per caso e fuori servizio ha sparato contro l'auto in fuga senza preoccuparsi minimamente degli ostaggi che erano sull'auto. Ma ora no, tutto è diverso, si tenta tra mezzi silenzi e la scudo di diverse ipotesi, con lacrime di cocodrillo di confondere le carte. Ci dicono che Giuseppe Saporito può essere stato ucciso anche dallo stesso bandito che lo aveva in ostaggio e che bisogna aspettare l'inchiesta, mentre non il minimo dubbio assale tutta la stampa; la polizia, nello scaricare a sinistra la colpa morale dei fatti, nell'etichettare con la sempre più comoda sigla dei NAP i quattro rapinatori, evasi il 25 aprile scorso dal carcere di Asti, solo perché durante la detenzione erano entrati in contatto con altri detenuti politicizzati. Come al solito la manovra è quella di far accettare questo morto come uno dei tanti incidenti e conseguenze di questa città così violenta ed ingovernabile, ove la licenza di uccidere di poliziotti e vigilantes vari è giustificata e si autogiustifica con l'uso aperto della mano forte che va dal presidio poliziesco del centro cittadino, alla scorta armata per i controllori A.T.M. alle fucilazioni ai posti di blocco.

## TRIESTE

Sabato ore 17, Campo S. Giacomo manifestazione con corteo per la libertà di Paolo e Pino. I compagni che fanno riferimento al giornale si concentrano sotto lo striscione «Per la libertà di tutti i compagni in galera, per la nostra libertà vogliamo Paolo e Pino con noi».

## Offensiva dc per nuove norme repressive

Nella DC dopo la piega presa dalla riunione del gruppo parlamentare della Camera, si parla apertamente di nuove misure di ordine pubblico e si inseguono le riunioni come in una girandola. I deputati erano riuniti per discutere dell'aborto ma Piccoli constatato il nervosismo generale e la distrazione ha convertito la riunione in un'assemblea sull'ordine pubblico. Sono affiorati molto nervosismo, critiche pesanti al governo e a Cossiga, una richiesta di riunione con Andreotti e il Ministro degli Interni. La stampa di oggi ha dato molto rilievo alla cosa; il lettore ha l'impressione dagli articoli di trovarsi di fronte ad una spontanea e incontrollata rivolta dei peones tradizionalmente fedeli esecutori degli ordini dei capi. Piccoli ieri

ha inviato una lettera a Zaccagnini per riferirgli le cose emerse nella riunione, poi ha rilasciato un'intervista al GR2 in cui ha detto che il terrorismo ha collegamenti internazionali ma ha aggiunto che nella riunione «c'è stata una manifestazione di grande rispetto per il governo». Zaccagnini ha promosso una riunione sull'ordine pubblico con Moro, Piccoli, Bartolomei, Galloni e Gaspari.

Nel comunicato finale viene annunciata un'offensiva di riunioni: mercoledi si farà la direzione, poi i gruppi parlamentari con Andreotti e Cossiga. In questo modo si sta costruendo il clima propizio a nuovi provvedimenti la cui esigenza non viene negata da nessuno all'interno della DC, anche se il compito di tra-

durre in precise nuove norme repressive, il nervosismo e le richieste generiche e scomposte dei deputati, se lo sono assunti i dorotei e Piccoli in particolare.

Ieri anche Lama, Macario e Ravenna sono andati a piazza del Gesù a portare la solidarietà dei sindacati. Alla fine Lama ha rilasciato una dichiarazione di solidarietà dove non c'è nessun giudizio sulla campagna oramai scatenata per l'approvazione di nuove norme repressive. Disco verde anche negli altri partiti e nei sindacati per l'offensiva della destra DC?

D'altra parte le critiche a Cossiga da parte democristiana continuano anche dopo l'intervista rilasciata a Londra dal Ministro degli Interni. L'on. Felici ha rilasciato una dichiarazione in cui respinge con fermezza le valutazioni del ministro circa gli atteggiamenti assunti nel dibattito del gruppo dc sull'ordine pubblico. Ha poi rincarato la dose dicendo che il governo deve impegnarsi con capacità e nella sua autonomia del terrorismo senza «invocare le posizioni all'interno del partito».

## FIDENZA (Parma) - Chiusa una scuola invasa da pulci

Le pulci erano state notate anche ieri nello scantinato dell'edificio che ospita le sezioni distaccate dell'Istituto tecnico commerciale e del liceo scientifico di Parma. Era stata fatta una disinfezione contro i «covi»; parte dei parassiti erano però sfuggiti, passando al piano superiore. Chiusa la scuola, gli studenti torneranno alle lezioni lunedì. «Ogni occasione è buona per fare vacanza!» Pare abbia commentato un suicidio professore del luogo.

Il 15 novembre scioperano per 4 ore gli operai dell'industria

# La segreteria sindacale non vuole una manifestazione nazionale a Roma

Due riunioni nazionali del sindacato ieri a Roma: il proseguo del consiglio generale della FLM e la riunione della segreteria della federazione CGIL CISL e UIL.

Al consiglio generale della FLM ha preso avvio la discussione sulla relazione di Pio Galli. E così, dopo un rituale unanimità nella definizione della relazione (ricca, interessante, ecc), le posizioni si sono in qualche modo diversificate. In « qualche modo » soltanto, poiché nessuno degli intervenuti ha messo in discussione la positività presunta dell'accordo a sei. I toni erano preoccupati e allo stesso tempo impropriosi. Guarino, della FLOM di Napoli ha esposto le sue grandi preoccupazioni sulla possibilità di involuzione della democrazia e della partecipazione sotto i colpi dell'attacco all'occupazione, ricordando che in altro modo da quello usato nei confronti dei lavoratori della Bellelli (gli operai di Taranto che hanno bloccato l'AFIL 5 della Italsider) si evita

il tracollo: probabilmente si riferiva alla mancata difesa del sindacato dei lavoratori denunciati.

Ciancico ha usato il suo intervento per spiegare come « gestire la ritirata senza perdere la faccia », mentre Favaretta, della UILM di Pordenone, ha dato al consiglio generale l'occasione di capire almeno parzialmente lo stato d'animo della base sindacale: « non possiamo non essere più duri con il governo e con gli equilibri che lo sostengono, poiché le formule contengono di fatto dei contenuti, e se dunque vogliamo cambiare questi ultimi dobbiamo affrontare questo problema. Parliamoci chiaro, perché altrimenti non andiamo da nessuna parte. Siamo sicuri di avere una giusta politica sui giovani? Perché dobbiamo sempre fare i maestri; di che esiste in vasti settori la violenza e basta, dobbiamo capire perché esiste in vasti settori giovanili questa pratica. Insomma il dissenso è da combattere o da capire? Io voglio capire ».

Un intervento che ha scosso la platea dal torpore dato dalla mancanza di novità e di prege di posizioni sulle quali confrontarsi davvero. Mattina, segretario della UILM, ha concluso la mattinata: « Rilanciamo obiettivi vecchi, ormai conosciuti, ma non possiamo fare altrimenti. Lasciare questa battaglia vuol dire tornare indietro, offrire spazi all'offensiva padronale, ai ritorni reazionari. Dobbiamo cogliere gli spazi che ci offre l'accordo a sei ». Un intervento « profondamente in linea » pure se caratterizzato da un giusto realismo nell'esposizione della situazione: dal '73 ad oggi l'occupazione è sempre diminuita, e oggi si va verso un tracollo molto più pesante. Il dibattito continua oggi.

Dal canto suo la segreteria nazionale della federazione CGIL - CISL - UIL, riunita per discutere sulla riforma del salario e del costo del lavoro, ha affrontato anche il problema dello sciopero del 15 novembre, solo per il tempo necessario

ad escludere la possibilità di una manifestazione nazionale a Roma, proposta dall'FLM, visto che questa potrebbe portare ad incidenti... (1). Poi l'argomento è stato rimandato ad una riunione da tenersi il 14 novembre, in cui discutere la possibilità di uno sciopero generale.

Il comunicato conclusivo dato alla stampa dalla segreteria spiega che una eventuale ipotesi di sciopero generale non potrà essere presa in considerazione prima di un nuovo incontro con il governo, che viene richiesto per questi giorni, e dovrà poi essere discussa al direttivo confederale dell'8 e 9 novembre.

La tattica del rinvio « varata » da Lama, Macario e Benvenuto, continua imperterrita nonostante le sempre più evidenti contraddizioni e frizioni che si stanno sviluppando tra confederazioni e federazioni (come la FULC e l'FLM alle cui richieste di sciopero è stato risposto di no più volte).

## Notizie operaie

### Un'ora di sciopero e blocco stradale degli operai Innocenti

Milano, 4 — La GEPI e De Tommaso continuano a prendere per il culo gli operai della « Nuova Innocenti ». Giovedì 3-11 dovevamo esserci a Roma una riunione nazionale fra il sindacato, il CdF Innocenti, la GEPI e De Tommaso sulla vertenza del « Gruppo De Tommaso ». La GEPI e De Tommaso non si sono presentate e hanno mandato un telegramma che sostanzialmente diceva che non esisteva un « Gruppo De Tommaso » e quindi, probabilmente per loro, nemmeno una « vertenza De Tommaso ». Intanto la GEPI non dà più i soldi alla Regione Lombardia per finanziare i corsi di riqualificazione per gli operai in cassa integrazione, e la Regione a sua volta si è resa latitante. Contro queste provocazioni congiunte giovedì c'è stata un'ora di sciopero all'Innocenti con corteo interno alla direzione e stamattina circa 400 operai dei corsi sono andati alla Regione per protestare ed esigere la ripresa dei finanziamenti e con molta decisione e durezza hanno iniziato un blocco stradale fino a quando la Regione non li riceverà.

### Ritirati i licenziamenti, cassa integrazione alla Fargas

Milano, 4 — I lavoratori della Fargas sono riusciti a respingere i licenziamenti. Come si ricorderà il 3-10 la direzione della Nuova Fargas faceva richiesta di 28 licenziamenti tra gli impiegati, e 71 operai in cassa integrazione a zero ore. L'assemblea dei lavoratori respingeva questa soluzione e pensava subito a forme di lotta come il blocco delle portinerie e l'autoriduzione della produzione.

Dopo un mese si è giunti ieri all'accordo in Asolombarda che prevede il ritiro della procedura dei licenziamenti e la richiesta della cassa integrazione nei confronti di 44 operai 22 equiparati e 17 impiegati per procedere ad un piano di ristrutturazione. L'accordo prevede inoltre: mantenimento organico e non licenziamenti né individuali né collettivi; incontri mensili per l'esame e la verifica del piano di ristrutturazione stesso; rotazione della cassa integrazione per tutti i lavoratori; l'anticipo di quanto i lavoratori dovranno percepire dall'INPS. Questo accordo non è certamente vissuto dai lavoratori come una vittoria, bensì come un passo importante per arrivare ad una soluzione positiva della nostra vertenza.

CdF Nuova Fargas - FLM Zona Sempione

## Un'altra battuta d'arresto per il « caso Singer »

Torino, 4 — Durante una conferenza stampa tenuta dal comune e dagli enti locali il 3 novembre è stata comunicata un'altra battuta d'arresto per la risoluzione della vertenza Singer.

Per quanto riguarda i 1260 operai che ancora oggi, dopo due anni di occupazione presidiano la fabbrica, dopo i due rinvii dal 27 novembre al 2 novembre, e poi dal 2 novembre fino al prossimo fissato per l'8 novembre, la situazione è sempre preoccupante.

Dopo i precedenti spostamenti di data, motivati dalla richiesta dell'amministratore delegato della Magic Chef di perfezionare, con incontri fra tecnici, il suo piano per l'assunzione di 300 operai, ora è la volta dell'Unione Industriale di Torino che rifiuta la proposta regionale dei corsi di avviamento professionale perché questi ultimi prevederebbero al loro termine il collocamento obbligatorio degli operai impegnati nei corsi stessi.

L'Unione Industriale di Torino non vuole sobbarcarsi questo onere evidentemente non intende creare precedenti « pericolosi » in questo campo.

A complicare il tutto è arrivato il ricatto di De Benedetti (ex administra-

tor delegato Fiat) con grandi disponibilità di capitale, che richiede una definizione della vertenza entro il 15 novembre senza ulteriori proroghe pena il suo ritiro dall'affare.

Una volta di più il sindacato casca dalle nuvole ed è completamente subalterno ai progetti governativi e padronali e viene sconfitta la linea politica della delega alle istituzioni (enti locali, partiti, sindacati) per la risoluzione dei problemi operai.

Alla Singer si è saputo del rinvio e delle sue motivazioni dal gazzettino radiofonico del Piemonte e dai giornali che riportavano la conferenza stampa dell'assessore regionale al lavoro Alasia, dell'assessore comunale al lavoro di Torino Foppa, e dal sindaco di Leini Cozza.

La preoccupazione di molti operai è che di fronte a questa « situazione disperata » PCI e sindacato accettino senza riserve le imposizioni del governo e degli imprenditori interessati rinunciando così a quel minimo di richieste riguardanti le voci della busta paga, il rifiuto della visita medica preventiva e dei limiti di età, la destinazione sicura in qualche azienda al termine dei corsi regionali, che ancora vengono portate avanti nelle assemblee in fabbrica.

## I lavoratori degli Enti Locali in corteo a Roma



Roma, 4 — Si è svolto oggi lo sciopero nazionale dei lavoratori degli Enti Locali indetto dalla federazione unitaria di categoria (FLEL) per la regolare applicazione del contratto nazionale firmato nel 1973. Uno sciopero questo accolto quasi passivamente dai 600 mila lavoratori del settore, in quanto è stato proclamato dal sindacato decisamente in ritardo rispetto alle richieste della base e dopo che ha lasciato passare senza prendere iniziative sia il famigerato decreto Stammati, che mette in pericolo migliaia di posti di lavoro, blocca le assunzioni, paralizza in pratica i servizi sociali, sia i provvedimenti della Commissione centrale di finanza che riducono i già bassi salari dei lavoratori comunali in centinaia di enti del Piemonte, dell'Emilia della Toscana e della Liguria.

A Roma questa mattina si è tenuta la manifestazione nazionale; un corteo composto dalle varie delegazioni è sfilato quasi silenzioso da Piazza Esedra a Piazza SS. Apostoli dove il segretario della CISL Macario ha tenuto il comizio conclusivo fra qualche fischio e molto disinteresse.

### Bloccata per un giorno intero l'Italsider di Taranto

Taranto, 3 — Per lo sblocco della vertenza del gruppo e contro la cassa integrazione richiesta per 6.500 operai dei 6 stabilimenti siderurgici, ieri i 22 mila dell'Italsider di Taranto sono scesi in sciopero e hanno bloccato per tutta la giornata le portinerie impedendo l'entrata e l'uscita delle merci.

Rispetto alla minaccia di cassa integrazione i sindacati di Taranto, Napoli, Genova, Novi Ligure, Savona e Trieste hanno stabilito di incontrarsi a Roma; nell'incontro dovrebbe essere proposta una manifestazione da tenersi a Napoli.

All'Italsider di Taranto si è scioperato per quattro ore anche mercoledì per la morte di un operaio Giuseppe Buccoliero. Su questo omicidio bianco l'ispettorato del lavoro ha aperto un'inchiesta.

### Contro gli aumenti ATM oggi assemblea cittadina a Milano

Milano, 5 — A questa assemblea è stata invitata anche la giunta, che ha già fatto sapere che non gliene frega niente di discutere gli aumenti. L'assemblea si terrà nell'aula magna del VII ITIS (metro linea 2, fermata Crescenzago) si propone di essere un momento riassuntivo delle iniziative di dibattito e di lotta che si sono verificate negli ultimi tempi a Milano e di proporre tesserini autoridotti a lire 3.000 al mese validi per tutta la fascia oraria, validi per tutti i giorni della settimana e validi per tutti.



### □ VIVA LA CAMPANA

Sono una compagna del circolo Cangaceiros di Torino che è andata a stare in campagna.

La mia non è stata la fuga dalla città e questo voglio precisarlo, qui avevo un lavoro, insegnavo nelle scuole elementari, con la gente con cui dividevo il tempo libero e facevo politica ci stavo proprio bene, ci capivamo c'erano e ci sono degli ottimi rapporti.

Però queste cose non mi bastavano mi sentivo strumentalizzata.

Così non mi bastava più parlare di alternative, di spazi alternativi, che sentivo come rifugio da ciò che tutti i giorni mi faceva violenza (le istituzioni, i ruoli, la coppia, eccetera). Avevo bisogno di vivere per davvero le cose che andavo sbandierando; mi sono resa conto che in città non ci sarei riuscita e così ho cominciato a pensare alla campagna.

Ora mi trovo sul monte Peglia in Umbria tra Orvieto e san Venanzo, nella frazione di Ospedaletto, in provincia di Terni, dove dall'inizio di giugno sui terreni delle foreste demaniali è in corso una occupazione da parte di 30, 40 compagni.

I problemi ora sono tanti, perché nelle case e sui terreni dove ci troviamo vogliamo rimanere e riuscire a vivere. Ciò non risulta molto facile, ogni giorno ci si scontra con un ostacolo nuovo, all'inizio era la cooperativa Colli Verdi, la quale ha, su alcune terre da noi occupate, una formale concessione; in questa cooperativa ci sono tre salariati (ovvero sono tre le persone che lavorano e vivono grazie ad essa). Le terre risultano incolte e su queste ben 40 persone (e non tre) vogliono lavorarci e viverci.

Poi ci sono stati intoppi legali; tutti noi siamo disoccupati e di soldi o non ne abbiamo o ne abbiamo molto pochi, abbiamo quindi bisogno di lavorare; per questo ci occorreva il libretto di lavoro, ma all'inizio il sindaco di San Venanzo, o chi per lui, non voleva rilasciarci la residenza, subito dopo alcune case sono state dichiarate inabitabili, con conseguente sgombero, l'intervento dell'avvocato con la richiesta di una contro perizia ha bloccato la cosa che per ora resta insoluto ed in sospeso.

Poi sulle terre da anni incolte, a detta di tutti gli abitanti della zona, sono comparse le cose più strane, alcune sono state invase dagli animali come se non avessero altro pascolo che quello (cosa per altro non vera),

in altre è arrivato lo stesso contadino, padrone delle vacche invasori che possiede ben sei poderi, due trattori, ecc., ad arare campi mai toccati in precedenza.

Abbiamo bisogno, per continuare la nostra lotta per non essere cacciati dalla terra, di essere appoggiati se no rischiamo che al minimo passo falso ci troviamo senza più niente visto che per questa cosa ci stiamo giocando tutto.

Io voglio sapere cosa ne pensano i compagni di queste scelte e soprattutto delle cose che intendiamo fare.

Gente che va in campagna ce n'è tanta e credo che non a caso; anche se qualcuno la può giudicare niente più che una fuga; in questa io cerco un rapporto diverso con il lavoro, con la lotta, con me stessa, con la gente, con l'ambiente, con i compagni che continuano la lotta nelle città.

Cercando di vivere senza sfruttare l'ambiente per guadagnare di più, ma rispettandolo, così da volere bene anche a noi che nell'ambiente facciamo parte.

Voglio, cosa che è già iniziata, il confronto con la gente che ci sta attorno, che sono contadini e braccianti, per lottare insieme a loro che sono il primo fulcro della società (le braccia che lavorano la terra) che va di pari in passo con le lotte degli operai in fabbrica; creare nuovi posti di lavoro che in campagna, come in città, stanno sempre più scomparendo.

Ho bisogno di riuscire a creare rapporti con i compagni che stanno in città per camminare insieme a loro, non voglio né sentirmi né essere isolata; voglio costruire qualcosa anche se poco insieme a loro, voglio perciò sapere cosa ne pensano, quali sono le proposte che hanno da fare. (So che la campagna non è la sola scelta ma credo sia una delle tante che si posso-

no fare). Vorrei dire tante cose, voglio confrontarmi con i compagni parliamone se volte scrivete.

Erica

### □ ANCHE AD ASTI, NEL PICCOLO LAGER

Caro signor direttore di Lotta Continua, siamo un gruppo di ex detenuti della casa circondariale di Asti. Ci rivolgiamo a lei per esporle tutto ciò che avviene tra le mura di questo lager. Dopo l'evasione di ben 10 detenuti da codesto lager tutta la custodia si è vendicata con coloro che non hanno ritenuto opportuno «riacquistare» la libertà e sono rimasti al proprio posto. Dopo circa mezz'ora dall'evasione si scatenò un putiferio: le raffiche di mitra con pallottole corazzate si sprecavano; gli agenti, almeno due, entrarono all'interno del carcere con i mitra. Dopo la mezzanotte quando ormai i fuggiaschi erano lontani, tutte le guardie, con a capo un brigadiere, sono entrate nelle camerate con i manganelli nelle mani e hanno minacciato di fracassarci le ossa se non ci alzavamo. In seguito furono trasferiti numerosi detenuti senza nessuna colpa; secondo la direzione del carcere essi erano rei solo di non aver fatto la spia; tre dei trasferiti (Gatti Walter, Bianchi Donato, Stensardo Gabriele) si erano comportati, ad esempio, sempre con il massimo rispetto per la custodia e per i compagni detenuti.

Inoltre siamo a conoscenza di come vengono trattati i cosiddetti detenuti semi-liberi. In questo carcere i detenuti semi-liberi escono alle 7,30 e rientrano alle 20,25, mentre negli altri istituti carcerari con a capo lo stesso giudice di sorveglianza escono alle 7 e rientrano alle 22. La domenica e i giorni festivi sono un vero dramma per i semi-

liberi; infatti escono alle undici e rientrano alle 17 e così sono costretti per forza maggiore a cenare sulla branda per mancanza di servizi e soprattutto devono mangiare freddo. I semi-liberi vivono in un buco; infatti davanti alle finestre sono stati messi a solo dieci centimetri dei vetri che si dice siano anti-proiettile, e in più sono stati sporcati per intero con della calce. Luce naturale ce n'è pochissima; infatti per vederli sono costretti a tenere costantemente la luce elettrica accesa. Il trattamento diverso di questi detenuti (secondo loro) è dovuto alla carenza di personale di custodia. Ma in effetti non è così; infatti compreso il maresciallo gli agenti sono 21 e i detenuti non arrivano a 40.

Fiduciosi che tutta questa venga pubblicata sul vostro giornale cordiali saluti da

un gruppo di ex detenuti della casa circondariale di Asti

### □ DEMOCRATIZZARE O ABROGARE?

Carissimi compagni di redazione, sono un compagno che si trova a dover fare il servizio militare, di leva, e prima come allievo ufficiale alla scuola Militare Alpina di Aosta e poi come aggregato (per motivi di salute) alla compagnia comando dello stesso battaglione, come semplice soldato, sto' incominciando a farmi una profonda visione di quella che è la vita militare nei suoi molteplici aspetti.

Premetto che mi ero già fatto una coscienza verso i vari problemi dei militari di leva, ma fino a quando non ci si trova dentro, come è capitato a me, non potevo averne una miglior precisa situazione.

All'inizio, quando ero allievo e seguivo il corso ufficiali, ho subito capito, per quali scopi ci avevano accettato al corso; del



resto la scelta e quella di tanti altri compagni era motivata solamente dal compenso economico che ne avremmo tratto alla fine del corso, diventando sotto-tenente in quanto molti di noi si dovevano mantenere autonomamente agli studi e quindi occorre del danaro, in quanto sotto «naja» non si può lavorare.

Passavo così le mie giornate insieme a pochi altri compagni con il dubbio e l'angoscia se continuare o no il corso in quanto ci rendevamo benissimo conto di quante «puttananate» ci stavano insegnando oltre allo scarso valore di impiego militare che avevano le stesse nozioni.

A farmi mettere a posto la coscienza è stato il fatto che si sono accorti, che non potevo sparare e sono così stato mandato all'ospedale militare di Torino.

Tralascio a questo punto le narrazioni delle strassime vicissitudini che accompagnano il militare quando entra in quegli aberranti «Hospital». Così dopo cinque giorni e mille amarezze dietro, sono stato dimesso con la qualifica fisica declassata e la conseguente eliminazione dal corso.

Per questo sono stato trasferito alla adiacente compagnia comando in attesa di essere mandato al proprio distretto di appartenenza. E anche in questo squallidissimo ambiente, ritrovo di marescialli codardi, sergente maggiori repressi e soldati indifesi e lasciati alla mercé del più forte, ho potuto constatare le stesse ingiustizie operate da parte di chi ha in mano il potere e come questo «potere» repressivo viene subito da chi è costretto a vivere un proprio diritto (!).

Non so fino a che punto, parte della sinistra possa considerare il servizio militare come un

vantaggio politico: in quanto permette un controllo e una gestione più democratica delle Forze Armate.

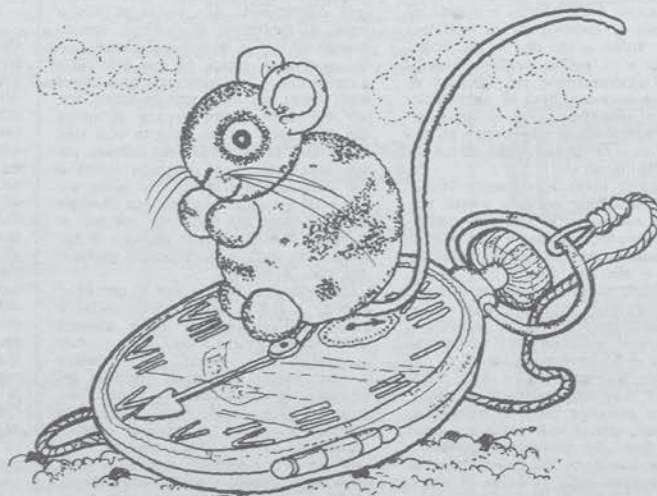
Una istituzione che produce in pratica soltanto nell'intimo di ogni democratico cosciente noia, abbandono e sconfitta per le nefandezze viste, più le centinaia di compagni arrestati e stazionanti nelle varie e sperdute carceri militari, per aver liberamente espresso la loro inconciliabile idea con questo esercito, simbolo di solo squallore.

Qui sta il mio grande dubbio, fino a che punto vale il concetto di credere che una istituzione come quella delle Forze Armate possa rimanere controllabile «sotto il nostro punto di vista» e non diventare, nel caso del servizio di leva volontario un corpo più facilmente manovrabile e più credibilmente a destra, non mantenendolo come servizio di leva obbligatorio civile? Sappiamo benissimo quali risvolti avrebbe istituzionalmente il servizio di leva volontario, basta pensare alle matrici che hanno le varie polizie e i vari corpi militarpolizieschi creati da noi in Italia.

Ora, mi chiedo, insieme ad altri compagni, se vale veramente la pena di buttare via un anno e soffrire per assolutamente niente!

Da parte mia vorrei far suscitare, come è capitato a noi compagni, il dibattito fra quei compagni che pensano che il «militare» fatto in questo modo può servire a portare una democraticizzazione nelle forze armate, e fra gli altri, fra i quali mi associo io, che credono che tutta questa istituzione sia marcia, dall'inizio alla fine e che varrebbe proprio il caso di «abrogare» il servizio militare, sia come dovere o inteso come diritto.

Carissimi saluti,  
compagno Giuliano



Elogio del topo Eligio che saltellava sopra l'orologio mentre gli altri gli gridavano "Quando? Quando?" e non si accorgevano che già stava andando.



## ...ovvero nessuno la prima pietra

Domenica pomeriggio nel centro cittadino monzese si terrà una mobilitazione dei circoli giovanili e centri sociali e in generale di tutti i giovani dell'interland milanese. La mobilitazione è stata indetta dai circoli giovanili di S. Donato di Monza, dal circolo giovanile R. Franceschi di Brugherio per protestare contro la mancanza di momenti e di centri

Pensiamo che ormai tutti i compagni siano resi conto della situazione reale che esiste a Milano. Disgregazione, paranoia, incapacità e impossibilità di discutere tra i compagni sono le uniche cose che esistono. Da un po' di tempo tutte le iniziative che si sono fatte hanno visto la presenza oppressiva della polizia. Anche sul capannone che abbiamo occupato in via Broletto si sta per abbattere la repressione. L'assessore a demanio Bolotti ci ha avvisato che ha mandato un esposto alla Procura della Repubblica per uno sgombero del capannone che verrà effettuato nei primi giorni della settimana prossima. La motivazione addotta dall'assessore è di una presunta inagibilità dello stabile, ritenuto pericolante. Noi crediamo che invece sia una ennesima scusa per volere distruggere

Milano 28 ottobre

Milano si trova nella condizione in cui la crisi e il riflusso delle organizzazioni e delle tradizionali sedi territoriali di dibattito e di lotta hanno disperso il potenziale movimento in mille rivoli, che praticamente bagnano tutti, con contenuti ed esperienze spesso diverse. Per il movimento giovanile la cosa risulta evidente: sono ormai pochi i circoli organizzati e spesso sono l'ombra di se stessi, parecchi sono i cani sciolti. Comunque specialmente dopo Bologna la domanda politica è molto alta, e si riversa sulle poche iniziative che vengono prese, per chi queste iniziative sono precedute da un dibattito politico insufficiente, rispetto alle esigenze del numero di compagni che poi vi partecipano. Proprio per questo le iniziative stesse rischiano di essere travisate e travolte con quelle che ne conseguono. Ma essendo il movimento eterogeneo e ricco non si può pensare di forzarlo in una sigla, senza fare i conti con esso, è opportuno invece, sviluppare un dibattito senza ricadere nel formalismo e nella ritualità di scontri tra schieramenti pre-costituiti, come accade al coordinamento del COSC.

Siamo contro la concezione di « movimento » che vuole a tutti i costi una contrapposizione tra « seri » (grigi?) e « creativi » (visti dai primi come pagliacci), secondo noi, è stupido stringere la gente in queste due alternative.

Del resto non vogliamo neanche assumere il ruolo di chi si lamenta e basta (prendendosi dei militanti dagli uni e dei creativi pacifisti dagli altri), vogliamo contribuire alla costruzione di una sede di dibattito e lavoro centrale, dove si riversano le differenze, senza prevaricazione e con una reale democra-

zia di movimento. Il lavoro e il dibattito centrali non devono essere a scapito di quelli nei quartieri, ma in rapporto dialettico con essi. Se la Statale non ci può più andar bene, ben venga via Broletto, se è vero che tiene oltre mille posti ed è anche in centro. Ci sono delle tendenze all'interno del coordinamento di via Cusani che non condividiamo, una di queste è pericolosa, e rischia di far pagare le conseguenze di iniziative sbagliate anche a chi non vi partecipa. La giunta e la polizia vogliono impedire ogni manifestazione del dissenso di massa per la potenzialità di aggregazione che ci sarebbero (vedi la repressione delle lotte studentesche contro gli aumenti ATM e le iniziative dei circoli su « porci con le ali »).

Lo Stato ci invita allo scontro frontale, anche a Milano vogliono impedire, non possiamo cadere nella trappola repressione-reazione-repressione, è una spirale che impedisce una crescita di massa alle lotte, è una loro difesa.

Non ci può essere separazione di ruoli, di gesti, di modi di vivere, non vogliamo il compagno « massa di manovra », il compagno « soldato », il compagno « creativo ». La creatività non è in antitesi con l'organizzazione e darci organizzazione non significa essere tonti.

Un'altra posizione che non condividiamo è quella che ci vede come una sorta di fed. giov. del movimento operaio e non come una parte del proletariato che è restata fuori dalla fabbrica, o magari ci lavora o la rifiuta. Noi non siamo la fed. giov. del movimento operaio, siamo un settore importante quanto gli altri, del movimento di opposizione.

Anche qui il problema è quello di superare la generazione, i commenti per compartimenti stagni, i contenuti nuovi che si sono espressi sono la matassa

di filo rosso che lega i settori della classe. Fa troppo comodo alla borghesia e ai revisionisti ricondurre i contenuti insubordinati a una « questione giovanile ». Bene, questa etichetta comincia a straci stretta, i contenuti espressi sono immediatamente complessivi, potenzialmente estendibili a tutta la classe, mettono al primo posto la voglia di vivere contrapposta alla logica di produzione, di profitto e di sacrifici. Questo movimento non si deve imbalsamare perché questo va contro la sua possibilità d'espansione, i suoi contenuti sono estendibili molto più di quanto lo siano ora, per cui deve essere capace di avere una proiezione esterna, questo non vuol dire che i propri contenuti debbano essere sacrificati, vuol dire non essere e non considerarsi liberati che hanno capito tutto e vivono su di sé, ma liberati che estendono un confronto esterno al di là dei capannelli delle giornate di Bologna. Non bastano più proclami per parlare con la gente.

Una tematica di lotta che di per sé si estende a tutti i settori della classe è quella dell'autoriduzione degli aumenti ATM. Stiamo attenti a non usare la stessa pratica della giunta, cioè escludere la gran massa di abitanti proletari dal dibattito. Bisogna andare nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole, assemblee aperte per arrivare a scadenze centrali organizzate di lotta. Dove vengono i revisionisti a spiegare i sacrifici raccolgono magre figure, e sonore sconfitte politiche (vedi zona 14 e alle scuole di piazzale Abbiategrasso). Su una lotta come questa si misurano le nostre capacità di proiezione esterna di comunicazione diversa, di organizzazione collettiva, dell'illegalità diffusa sul territorio, per costruire dignità di classe e opposizione organizzata.

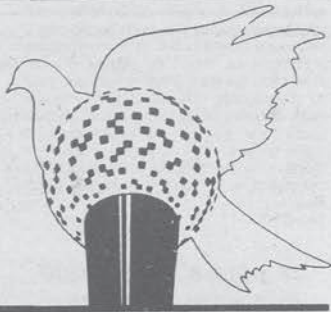
## Se ti lasci non vale?

Ovvero nessuno può scagliare la prima pietra se è pietrificato.

Quando si parla di movimento riferendosi a città come Roma o Bologna si ha subito un'immagine, seppur sfuocata e confusa, di una realtà che è già esplosa e ha un suo vissuto politico. A Milano questa operazione è estremamente difficile. Si deve infatti fare i conti con un retaggio ideologico e organizzativo che rappresenta, oltre ai fattori oggettivi legati alla particolarità di Milano gli elementi interni di maggior rilievo nell'opera di castrazione di qualsivoglia espressione di movimento; a Milano « ideologia e il partitismo » sono le due facce di uno stesso filtro che snatura specificità dei diversi settori. La separazione fra i circoli giovanili è in questo momento l'incarnazione da una parte della riproposizione di questo filtro e dall'altra il desiderio di far uscire il bisogno di movimento da uno stato di latenza per divenire terreno di aggregazione attorno a dei comportamenti ed azioni che rompano con il passato.

Ma quali sono i nodi da sciogliere e finché questo avvenga? Innanzitutto i conti con l'ideologia produttivista di cui Milano è impregnata e con conseguenti forme ideologiche con cui pratica la politica; forme che cristallizzano e fissano sempre in termini astratti i rapporti fra la classe operaia occu-

# QUANDO LA "DIRETTA" DIVENTA "DIRETTIVA"



## Scusate i guasti tecnici

S.: «I compagni della redazione che sono sparsi in città si procurino i registratori e comincino a fare interviste ai compagni e alla gente che trovano, cercando di portare materiale da trasmettere. Stefano in particolare ritorni al centro di ascolto».

[Interruzione]

T.: «Chi ha detto che il giornalista di Paese Sera non è entrato al processo, questo non è vero. Io sono arrivato e mi hanno fatto entrare tranquillamente e ho seguito il processo».

S.: «Grazie dell'informazione perché i nostri compagni non li hanno fatti entrare. Anzi mi puoi dire come sta andando?»

T.: «Sì, sta parlando l'ultimo avvocato, l'avvocato Bologna, e il PG aveva chiesto la diminuzione della pena da 3 anni e 300.000 lire a 2 anni e 100 mila lire».

S.: «Allora ci sarebbe la condizionale?»

T.: «No, c'è il problema delle 100 mila lire che non la fanno scattare perché le 100.000 lire vanno oltre la pena prevista. Però probabilmente con la richiesta delle attenuanti generiche ed una valutazione diversa del fatto, cioè ad esempio: gli ordigni esplosivi più artigianali e non micidiali come aveva detto la sentenza di primo grado, più altri dubbi...»

S.: «Sulla testimonianza dubbi nessuno?»

T.: «Gli avvocati hanno detto la contraddittoria situazione dei tre, il testimone ha detto quello che ha visto ma è stato l'unico ad essere sentito e questo è strano in un posto dove, fermata di un autobus, c'erano 5 o 6 persone. Tutto qui».

S.: «Grazie».

T.: «Smentite per favore».

S.: «Possiamo anche mandare in diretta questa registrazione».

T.: «Va bene, sì, ciao».

[Interruzione]

S.: «A piazza Brunelleschi».

T.: «Sì c'erano i compagni dentro, è entrata una colonna di ceclere e stanno probabilmente facendo retate».

S.: «Dentro la facoltà?»

T.: «Nella piazza. Sono entrati dentro e hanno sparato candelotti».

S.: «Nella piazza o in facoltà?»

T.: «Nella piazza, io sono fuori, dentro non si può entrare, comunque c'è casino tutto intorno». (Uno spezzone consistente di compagni si era recato verso le 11.45 alla facoltà di Lettere, ndr).

[Interruzione]

T.: «Telefono da Lettere».

S.: «Siete bloccati lì dentro?»

T.: «Sì siamo bloccati dentro, siamo senza gettoni».

S.: «Tenetevi informati. (Voci di sottofondo e altra voce al telefono)».

T.: «Senti io sono rimasta bloccata qua dentro con i compagni, qualsiasi cosa facciate sono qua, mandate comunicati per radio perché non si sa un cazzo ora. Io ho la radio avvertiti di qualsiasi cosa».

[Interruzione]

## Senti, puoi trascinare il preside al telefono e farci telefonare?...

T.: «La polizia ha attaccato piazza Brunelleschi, ora è fuori dell'Università e i compagni sono tutti barricati dentro. Perciò di che in piazza Brunelleschi non è possibile entrare».

S.: «Non è possibile?»

T.: «Non è possibile, la polizia è fuori e ha barricato tutto».

S.: «Ha intenzione di entrare in piazza?» (nell'università?, ndr).

T.: «No la polizia è fuori a 20 metri con i lacrimogeni».

S.: «Ha intenzione di entrare?»

T.: «Non lo so, penso di sì. Noi stiamo organizzando la difesa. Ciao!»

[Interruzione]

T.: «Davanti alla questura c'è un gruppo di compagni. Sono usciti due in borghese ed hanno sparato con le pistole».

S.: «Dove?»

T.: «Davanti alla questura. Dalle parti di via S. Reparata, quelle parti lì, non c'è altro di notizie?»

S.: «No per ora no».

T.: «Sono tutti in Brunelleschi?» (facoltà di Lettere, ndr).

S.: «Non tutti, questo gruppo ci ha telefonato, sono assediati dentro, ci hanno fatto già due o tre telefonate. Hanno detto che c'è la polizia fuori, hanno caricato e li hanno sbattuti dentro».

T.: «Dal tribunale, al processo, si sa nulla?»

S.: «Sì sa che la pena è di due anni e 100.000 lire di multa».

T.: «Hanno già concluso il processo?»

S.: «No è la richiesta del P.M.».

T.: «Due anni e cento mila lire di multa?»

S.: «Sì pare che non facciamo scattare la libertà condizionale».

[Interruzione]

T.: «Noi siamo qui a Lettere è successo questo: la polizia è arrivata in casolare ed è schierata di fronte al cancello della facoltà. Sono state fatte delle barricate ed i compagni stanno lì. La situazione è questa: è andato il Preside a trattare con la polizia e chiaramente non ha dato il permesso di entrare. Noi comunque non possiamo neanche uscire».

S.: «Senti puoi fare una cosa: trascinare il preside al telefono e farci telefonare?»

T.: «Il Preside? E' un po' difficile».

S.: «Provaci».

T.: «Comunque per ora la situazione è stazionaria, aspettiamo un po' per vedere se si tranquillizza e poi tentiamo di uscire».

S.: «Ci sono un mucchio di compagni in giro nella zona dell'Università, che non hanno meta e sono senza indicazioni».

T.: «Il problema è questo, che piazza Brunelleschi è completamente occupata dalla polizia, la gente è dentro e l'università è barricata. Non so, come fanno ad arrivare? Ora provo a prendere il Preside».

[Interruzione]

## Un questurino stacca con grazia il giradischi

T.: «Senti, qui stanno continuando a fare i rastrellamenti, è passata una macchina del...».

S.: «In che zona?»

T.: «S. Croce. Una macchina con dentro Fasano (capo dell'ufficio politico, ndr) una camionetta di PS con candelotti alla mano e poi due cellulari e giravano a sirene spiegate. La gente è sempre fuori, c'è questa situazione qui, cioè che girano e sono già tutti pronti a sparare lacrimogeni; per cui non so se cercano dei compagni sparsi, per cui attenzione a venire in S. Croce, ciao».

[Interruzione]

T.: «Sono passati ora ora una macchina tre camionette e un cellulare che andavano in piazza S. Marco a sirene spiegate».

S.: «Il preside non la vuole far entrare a Lettere. I compagni sono barricati dentro con la polizia fuori».

T.: «Sì questo si sapeva si è già fatto altre telefonate ciao».

[Interruzione]

S.: «Non sei in diretta ma ti registro».

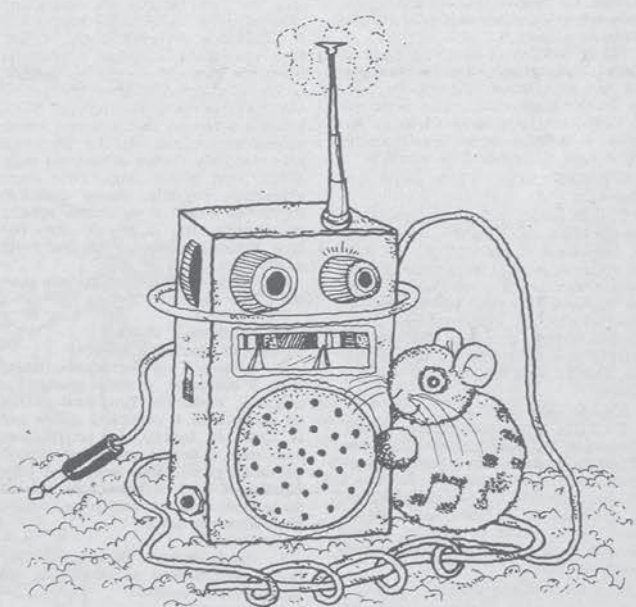
T.: «Pronto, qui in S. Croce la polizia è schierata un po' dappertutto, in particolare modo davanti le poste centrali da via Verdi a via Pietrapiana. Ci sono i carabinieri e sono spiegati a scacchiera, nel senso che non fanno un blocco, sono messi un po' a tutti gli angoli e la gente viene prima guardata e poi, se ha l'aspetto un po' diciamo da giovani, viene subito chiesto i documenti e queste cose. Hanno i mitra alla mano, fazzoletti alla bocca e i caschi con la visiera giù. Questo davanti alla posta di via Verdi. Poi ci sono delle strane cose, c'è anche la

polizia in borghese, che gira, non si capisce come si muovono. Praticamente tutti il quartiere di S. Croce vive in questo momento una specie di stato d'assedio, capito?! Non sai bene dove muoverti dove andare, perché trovi polizia dappertutto. Questo è tutto da S. Croce per lo meno».

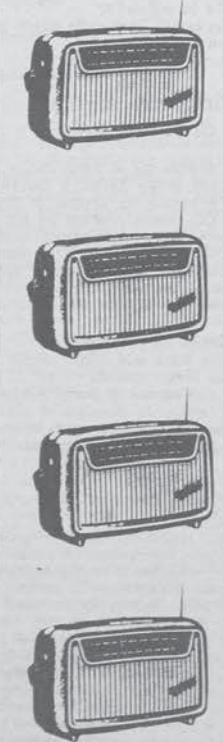
S.: «Se hai delle notizie ritelefono».

T.: «Va bene, Ritelefono».

Sono circa le dodici, da un po' la radio manda solo musica. Le trasmissioni si interrompono poi bruscamente, la mano di un questurino stacca con grazia il giradischi. I compagni non erano più in redazione quando tutto questo succedeva. Alla PS non rimaneva che apporre i sigilli.



## L'appello della Fred



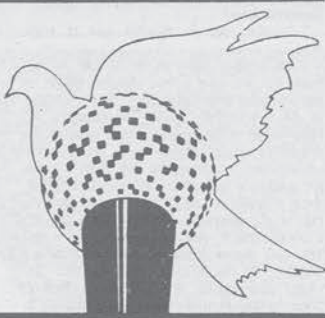
Dalle 12 del 26 ottobre Controradio di Firenze non parla più. Il sequestro degli impianti è stato ordinato dal giudice Tindari Baglioni con l'incredibile accusa secondo cui la radio avrebbe «diretto» gli scontri avvenuti mercoledì mattina in seguito al divieto della Questura nei confronti della manifestazione organizzata dal movimento fiorentino per la scarcerazione di tre compagni di Architettura.

L'accusa è incredibile, chiunque abbia ascoltato le trasmissioni di mercoledì mattina, ha chiaro che la radio ha solamente esercitato il proprio diritto all'informazione e alla cronaca secondo una pratica tipica delle radio democratiche, mandando in onda telefonate, riferendo ciò che stava accadendo in città, come testimoniano le registrazioni che saranno tra breve a disposizione della stampa. L'illegittimo e ingiustificato sequestro di Controradio deve cessare. Controradio deve subito riaprire.

All'appello della Fred hanno finora aderito: Mimmo Pinto, Marco Pannella, Adele Faccio, Emma Bonino, Mauro Mellini, Giorgio Benvenuto, Mario Scialoja, Giovanni Jervis, Gianni Sciala, Dario Fo, Franca Rame, Goffredo Fofi, Vittorio Foà, Lisa Foà, Francesco Guccini, Toni Esposito, Tony Sidney, Pietro Buttita, Francesco Ferrarotti, Angelo Pezzana, Laura Fassetti, Giorgio Conconi, Alessandro Bostico, Angiolo Bandinelli, Alfredo Cohen, Massimo Gorla, Riccardo Lombardi, Radio Popolare, Federico Stame, Collettivo Redazionale di Altre/Materiali, Julian Beck, Judith Malina e il Living Theatre.

Sono intanto state raccolte 1.000 firme di cittadini a Firenze.

# QUANDO LA "DIRETTA" DIVENTA "DIRETTIVA"



I testi delle telefonate mandate in diretta da Contro-radio di Firenze la mattina di mercoledì 26 ottobre 1977

## Le trasmissioni sono iniziate...

Le trasmissioni sono iniziate come di consueto alle ore 8 con la rassegna stampa che veniva via via interrotta dalle telefonate riferentesi alla manifestazione in corso.

**TELEFONATA:** « Sono passato da piazza Indipendenza verso S. Marco e c'è uno schieramento discreto in piazza Indipendenza; più avanti verso via S. Gallo, sul retro della Corte di Appello, è completamente presidiato da CC a tutti gli angoli delle strade ».

**SPEAKER:** « Cosa c'è in piazza San Marco? ».

T.: « In piazza S. Marco non ho visto perché dirottano il traffico verso i viali. Comunque in via S. Gallo c'è tutto un tratto di strada completamente bloccato e non fanno passare né persone né macchine. Ho visto per esempio un vecchietto e una vecchietta che si facevano accompagnare dai poliziotti per attraversare tutto questo tratto di strada. Questo è quello che ho visto in giro ».

S.: « In altre zone? ».

T.: « Non lo so; sono passato solo lì. Comunque di fronte alle Facoltà, forse Chimica, insomma fino a piazza Annunziata, sono tutte piantonate da 4 o 5 CC come minimo. La cosa più importante è comunque il blocco della strada dove c'è la Corte di Appello, in via Cavour, lì dove si deve tenere il processo stamani ».

S.: « Davanti alle facoltà? ».

T.: « Davanti a qualche facoltà agli angoli ci sono coppie di CC perché sono sempre in due! ».

S.: « La distribuzione di volantini davanti alle facoltà si fa? ».

T.: « Non lo so perché sono venuto per caso in giù e non sono passato davanti a tutte le facoltà ».

S.: « Allora ciao! ».

T.: « Ciao, ciao! ».

[musica]

T.: « In questo momento sono in piazza Santa Croce. I compagni stanno arrivando, ma per ora non ce ne sono molti, ma una cosa che fa impressione è la polizia e i CC che sono in numero spropositato. Tutte le stradine intorno a S. Croce sono praticamente chiuse, poi perquisiscono tutti. Il grosso dei compagni deve arrivare e la manifestazione non mi pare partirà puntuale ».

S.: « Senti, mi puoi dare la valutazione sui compagni e poliziotti che sono presenti? ».

T.: « Tutto il centro è presidiato: sono in piazza S. Marco e in piazza Santa Croce ci sono due pullman pieni e poi sono in tutta la piazza: girano con i fucili e perquisiscono tutti ».

S.: « Ma chiedono solo i documenti oppure perquisiscono addosso? ».

T.: « Penso che non chiedano i documenti, a me e agli altri compagni non li hanno chiesti. Hanno guardato nelle borse, in tasca, e addosso ».

S.: « Via Verdi? » (percorso del corteo, n.d.r.)

T.: « Sembra libera, ma sono all'inizio delle stradine e perquisiscono ».

S.: « Ciao. Bene, abbiamo ricevuto questa telefonata da piazza Santa Croce. Sono le 9 e 10 minuti primi. Continuiamo con la musica, mentre cerchiamo articoli sugli altri giornali che sembrano un deserto sull'assassinio del carcere di Stammheim ».

[musica]

T.: « Ci sono circa un migliaio di compagni radunati fino ad adesso e la polizia è schierata in maniera abbastanza insolita. Invece di essere schierata nei soliti due blocchi, uno verso la fontana e l'altro verso la chiesa, è schierata tutta intorno alla piazza con filtri di CC e di PS, dalle cinque alle dieci persone per ogni strada. Questi filtri bloccano i compagni, soprattutto quelli che hanno borse e li perquisiscono; cosa abbastanza nuova che non si verificava prima è che i gruppi di CC vengono dentro la piazza a fare nuove perquisizioni e così via. La situazione tra i compagni sembra abbastanza tranquilla. Tutti quanti hanno delle facce abbastanza rilassate, tranne qualcuno, mentre in genere la situazione sembra un po' tesa, non si capisce bene che cosa abbiano intenzione di fare » (la polizia, n.d.r.)

S.: « Ovviamente sono nelle loro classiche tute blu ».

T.: « Certo ».

S.: « Bellissimi! Ciao ».

[lettura di giornali e musica]

T.: « Allora il concentramento, hanno detto i compagni, è stato spostato in piazza S. Ambrogio. Tutti sono invitati ad andarci, di lì partirà il corteo per la Corte di Appello. Le perquisizioni sono state di massa, sono stati perquisiti tutti e persino sono state prese delle bandiere e degli striscioni che gli studenti medi avevano portato in piazza. Nient'altro per ora ».

[interruzione]

S.: (telefonando) « Mi può dare per favore informazioni su quello che sta succedendo in facoltà? »

PORTIERE: « Qui è tutto tranquillo ».

S.: « Ci sono volantini? ».

P.: « Volantini ancora non se ne sono visti ».

S.: « C'è la polizia? ».

P.: « La polizia sarà nelle strade più in là; qui non ce n'è ».

[musica]

## Circa un migliaio di compagni...

T.: « C'è stata già la prima carica all'altezza tra Borgo Allegri e via Dell'Agnolo; è partito un gruppo di PS e dietro i CC; hanno sparato un po' di lacrimogeni. Non so dove vadano i compagni. Comunque, c'erano due cortei: uno vicino alle poste e l'altro all'altezza di piazza Dei Ciompi, non so se si sono ricongiunti. Questo per ora è tutto ».

S.: « Spiega un po' meglio ».

T.: « Ho fatto una corsa anche io. Comunque hanno sparato un po' di lacrimogeni all'altezza di Borgo Allegri e via Dell'Agnolo, in direzione di piazza dei Ciompi. Tutto qui, ora non so come si ricongiungeranno i compagni. Saluti ».

[musica]

T.: « Pronto, posso parlare? ».

S.: « Sì ».

T.: « La polizia ha caricato appena i compagni si sono mossi. La polizia ha cercato di impedire il ricongiungimento del servizio d'ordine con il corteo. Ad un certo punto attraverso una serie di manovre il corteo si è diretto verso piazzetta S. Ambrogio, anzi un po' prima in quella piazzetta dove c'è il mercato (piazza dei Ciompi, n.d.r.), e là lì aspettavano i compagni del servizio d'ordine. Appena il corteo e il servizio d'ordine si sono ricongiunti davanti alla Standa vicino alle poste, la polizia ha

caricato immediatamente da due parti. Adesso evidentemente tutti sono scappati perché si era in un budello incredibile, comunque tra poco penso che i compagni cercheranno di ricongiungersi e formare un corteo nel centro. C'è uno schieramento incredibile di polizia messo dappertutto. Da via Ghibellina stavano arrivando per accerchiare i compagni due gipponi ed un camioncino della polizia. La situazione adesso è questa: hanno sparato un casino di lacrimogeni e la zona è piena di fumo. Ciao ».

[musica]

## La polizia ha caricato in questo momento...

T.: « La polizia ha caricato in questo momento, tre o quattro minuti fa. In piazza dei Ciompi si era completamente imbottigliati, via Ghibellina era chiusa, poi piazza dei Ciompi, dove c'era il grosso dei compagni era bloccata. In via Ghibellina mi pare di avere visto altri gruppi di compagni, non so se erano organizzati, mi pare di sì. La polizia ha cominciato a scandelottare in una maniera tremenda ed i compagni sono venuti in giù, penso siano andati in piazza della Madonna, non sono sicuro. Io sono qui con cinque o sei compagni. In questo momento non so se la situazione c'è, sono in piazza della Repubblica, e qui tutto è calmo. Però in piazza dei Ciompi c'era un fumo nero tremendo, ho visto dei compagni più o meno organizzati, c'è stato uno scompiglio generale e paura da parte di tutti a quanto ho capito. C'erano molti studenti medi venuti lì non organizzati e penso che la polizia si sia accorta di questo ed ha caricato. Il corteo di piazza dei Ciompi non era organizzato e questa mi sembra una cosa molto stronza. In questo momento non so se ci sono scontri, ad ogni modo

c'è stato un momento di paura, la gente è scappata tutta. Per ora non ti so dire altro, ritorno un po' nella zona e vedo.

[musica]

T.: « Non ti so dire molto, non so che notizie avete voi, penso che ve le abbia già date qualcuno ».

S.: « Sì, ci sono state queste cariche... ».

T.: « Senti, non sai nulla te? ».

S.: « Niente, ci sono state queste cariche là... ».

T.: « Sì c'ero anch'io, ho visto tutto ».

S.: « Racconta allora come è andata ».

T.: « Nulla, c'era il corteo che si stava ricongiungendo con quello di S. Ambrogio, lo spezzano di S. Ambrogio e quello di S. Croce. Durante il ricongiungimento che avveniva davanti alle Poste Nuove la PS ha caricato dalla piazzetta dove c'è il Mercatino delle Pulci e da dove c'è l'Alfieri (cinema, n.d.r.), cioè da due parti. Dopo di che sono volati un po' di candelotti subito, i compagni hanno risposto un po'... ».

S.: « Dove sono andati? ».

T.: « Ora si sono dispersi tutti. Io mi sono fermato in un portone perché non si poteva più andare avanti, c'erano un casino di candelotti, penso che la maggior parte sia andata verso il centro, però ce n'è un mare anche qui che non sanno cosa fare. Penso che il corteo non si farà più a questo punto. Penso che sia difficile darsi un concentramento, grosso modo. Comunque la risposta non mi sembra sia stata molto grossa ».

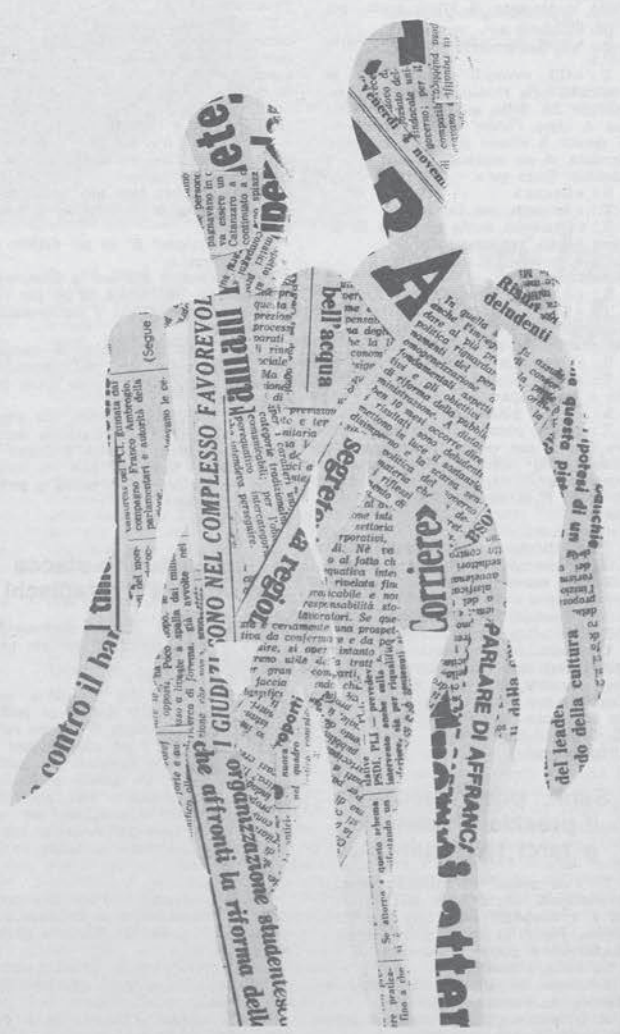
S.: « Non c'è stata quasi risposta... ».

T.: « Sì ce n'è stata un po' per fermare le cariche che venivano a piedi, non in jeep. Voi sapete nient'altro? ».

## Cariche qua e là...

S.: « No ».

T.: « Poi noi ci siamo persi non trovo quegli altri, chiaramente ».





S.: «Tu puoi andare in tribunale?»  
T.: «Posso andare anche...» (cessa).  
[Interruzione e immediata nuova telefonata]

T.: «Sono nello spezzone di corteo che si trovava in S. Ambrogio, ora abbiamo sorpassato piazza D'Azeglio e siamo fermi all'angolo di Borgo Pinti in via della Colonna e non si sa che cazzo fare. Sono fermi ad aspettare il corteo, ci sarà un migliaio di persone un po' disseminati anche».

S.: «Come hai detto dov'è?»

T.: «All'angolo di Borgo Pinti. Sfortunatamente ci sono stati scontri, lo sai? In piazza dei Ciompi sono state tirate delle bottiglie però non so nulla perché ero già in S. Ambrogio. E' successo un casino, la gente ha cominciato un fuggi-fuggi. Dice che hanno sbagliato anche a tirare le bottiglie perché sono andate quasi addosso ai compagni. Io non riesco più a trovare quelli della radio».

T.: «Pronto? Qui S. Croce è praticamente bloccata. C'è un gruppo di PS in fondo dove ci sono le Murate (carceri, n.d.r.) ed un altro di CC all'altezza del cinema Verdi. Stanno facendo dei rastrellamenti così a piccole truppe. Vanno in giro e fanno dei rastrellamenti. Per il resto vedo i compagni che vanno chi da una parte chi da un'altra. Non so quale sia il punto di riferimento. C'è anche abbastanza gente fuori, abbastanza incalzata, vuol capire le cose, gente del quartiere. Tutto qui per ora».

S.: «Nei rastrellamenti chiedono i documenti, perquisiscono?»  
T.: «Io ho visto passare un gruppo di 4 PS con i manganelli alla mano, non so in che direzione, poi ne ho visti un altro gruppo che andava da un'altra parte. Questo è tutto concentrato in S. Croce. Ciao».

[musica]  
T.: «Corteo in S. Croce, vicino alle Poste, alla Nazione c'è un po' di casinò».

S.: «Casino in che senso?»  
T.: «Ci sono lacrimogeni e roba di questo tipo».

S.: «Dov'è il luogo preciso?»  
T.: «In S. Croce, vicino alle poste, alla Nazione».

S.: «Si sta fronteggiando il corteo? Cioè cos'è, una carica di polizia sul corteo o sul servizio d'ordine?»

T.: «Guarda di preciso non sono riuscita ad identificare, comunque c'è abbastanza casino».

S.: «Allora i compagni che sono in ascolto ci mandino notizie. Okay! Va bene, ciao».

[Interruzione]

## Sento rumori, gente che scappa...

T.: «Sono in piazza Madonna. Siamo abbastanza organizzati. Siamo pochissimi, 50 anzi 30. Non penso stiano arrivando altri, comunque è successo un macello».

S.: «Pensi che ci siano feriti?»  
T.: «Parecchi candelotti hanno sfiorato i compagni».

S.: «Allora proviamo a telefonare all'ospedale».

T.: «Un discreto casino, fuggi-fuggi generale».

S.: «Il corteo pensi che non riuscirà più a ricomporsi?»  
T.: «No, penso di no; ci saranno gruppetti sparsi, ad ogni modo per ora si stanno radunando tutti in piazza Madonna. Sono in diretta?»

S.: «No».

T.: «Diglielo te».

S.: «Ripetilo tu, ti mando dillo, (adesso la telefonata è in diretta senza la registrazione "preventiva")».

T.: «I compagni si stanno radunando tutti in piazza Madonna. Ce n'è 40-50 si spera ne vengano ancora. Qui la situazione è abbastanza calma, ad ogni modo c'è una tensione tremenda e un'altra cosa, c'è stato casino, perché i candelotti hanno colpito i compagni. Io sono cascato su una macchina, mi sono rotto mezza gamba. Ci avevano imbottito in piazza dei Ciompi, siamo riusciti a raggiungere il centro. Sento dei rumori, gente scappare. Succede nulla? (rivolto ad un altro fuori N.D.R.). Aspetta un attimino... No nulla. Ritелефono tra un po'».

[Interruzione]

T.: «Qua in S. Lorenzo c'è concentrato un gruppo abbastanza consistente di compagni, diciamo circa 500. E' passata una macchina della PS, ci sono stati un po' di scazzi con questa

macchina, dopodiché è arrivato un pullman, all'improvviso, di CC che adesso sono smontati... (urla di sottofondo)... scusa, devo andar via qua il casino comincia».

[Interruzione]

T.: «Allora circola la voce, l'ho raccolta così perché c'è molto sparpagliamento, che il nuovo concentrazione è in S. Lorenzo alle 11.30. Questa è la voce che ho raccolto in giro e non so dire da dove proviene».

[Interruzione]

T.: «(si sentono dei rumori ndr.)»  
S.: «Ripeti tutto dai».

T.: «C'è una giulia cazzo, bianca targata Arezzo che piglia i compagni isolati, capito? Insomma, cazzo, sono scesi col mitra mi hanno messo al muro, perquisizione, mi volevano portare via. Io gli ho detto "Tu non mi porti via perché non ho fatto un cazzo"».

S.: «Una prevaricazione bella e buona! Senti ma in che zona è successo?»

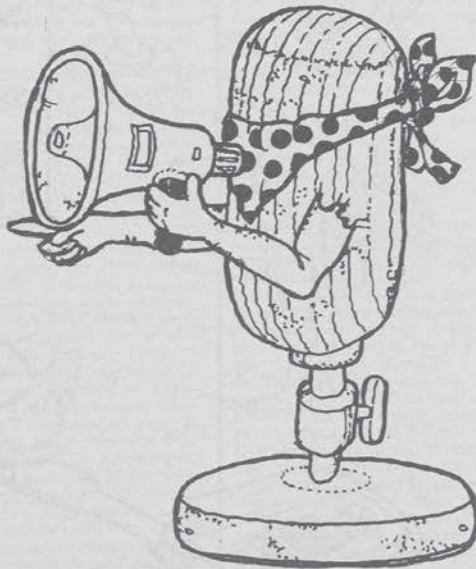
T.: «Nella zona di Caponetto (nome di un compagno che abita in una zona del centro ndr.)».

S.: «(ride) come nella zona di Caponetto? In via Micheli?»

T.: «Dietro Giurispudenza. In quella piazza non so come si chiama, sono di Prato».

[Interruzione]

T.: «Ero in SS. Annunziata e c'è uno schieramento di PS e di CC abbastanza consistente. La situazione è calma comunque sono schierati in mezzo alla piazza e non fanno passare quelli che vorrebbero attraversare via Battisti».



mi pare, la via che congiunge SS. Annunziata a S. Marco. Quindi la parte di qua della città è bloccata da S. Lorenzo, non esistono passaggi o comunicazioni hanno chiuso la zona: mi sembra un quadrilatero ma non ho idea. Da questa parte c'è un fronte di filtro, di blocco. Stanno perquisendo quelli che vogliono passare a piedi. Il traffico è interrotto. Tutto qui non ho visto altro. L'aria è pulita e si respira bene».

[Interruzione]

Per il momento giriamo...

T.: «Io sono venuto via dalla zona lì da circa 20 minuti».

S.: «Che zona?»

T.: «Zona mercato piazza Madonna dove è passata una pantera, è stata tirata una bocca che non è esplosa. C'è stato un momento di scompiglio. I compagni si sono riversati nelle strade del mercato. Si sono riorganizzati, penso che abbiano fatto una specie di barricata con alcune macchine. Ma ora non so cosa succede. Mi pare di vedere un po' di fumo, sono in piazza Stazione, non sono sicuro, ad ogni modo i compagni sono pochi perché si aspettavano la PS. Pare ci sia un altro focolaio vicino a piazza Indipendenza e questo me lo ha detto un compagno che ho incontrato adesso. Ad o-



gni modo sono andato via perché mi sono trovato solo e non so cosa succede. I compagni erano disorientati, non sapevano che fare, alcuni che si conoscevano si stavano organizzando nelle parti del mercato, però non ti garantisco com'è la situazione».

[Interruzione]  
T.: «La situazione è più o meno questa: c'è uno schieramento enorme di PS in S. Marco e la stessa cosa vale per piazza Indipendenza e zone limitrofe. I compagni hanno cercato di riunirsi in gruppi per convergere verso il luogo dove si tiene il processo. Ci sono stati degli scontri in piazza Indipendenza e in alcune stradine vicine. Adesso il movimento della polizia sembra che tenda a disperdere

## QUANDO LA "DIRETTA" DIVENTA "DIRETTIVA"

### Non ho le pile

T.: «Stai mandando in onda qualcosa?»

S.: «Stiamo mandando in onda queste notizie che sappiamo già».

T.: «C'è qualche altra novità che la passo agli altri?»

S.: «Di novità c'è che la polizia sta girando con macchine civili, in borghese e armata, sta fermando dei compagni in una zona tra piazza Libertà, via S. Zanobi, piazza Indipendenza, piazza Duomo, tutto intorno a piazza S. Marco. Per cui fare molta attenzione ai concentramenti dei compagni anche se sono solo una decina».

[Interruzione]

T.: «Allora posso?»

S.: «Sì vai!»

T.: «In Tribunale non fanno entrare nessuno, sono andato lì mi hanno detto che non fanno entrare nessuno, tanto è vero che non fanno entrare neppure la stampa. Ci sono infatti i giornalisti di Paese Sera, di Repubblica e così via, che sono tutti al di qua del cordone di polizia, che non fa filtrare assolutamente nessuno, per cui di fatto il processo si svolge a porte chiuse. La situazione è abbastanza incasinata nel senso che la polizia sta facendo alcune cariche per il centro, in S. Marco, SS. Annunziata, via via passano a tutta velocità».

S.: «Mi pare di sentire dei rumori, che sono?»

T.: «No, è una bottiglia di birra, sono in un bar».

S.: «I commenti dei giornalisti?»

T.: «Non dicono niente, non ho chiesto niente, anche perché sono in mezzo a poliziotti, comunque se volete posso andare a chiedere».

[Interruzione]

T.: «In S. Croce mi pare stia ricominciando qualche cosa perché è passato un cellulare e un furgone di CC a sirene spiegate, poi è passato prima un plotone di CC di circa 35 elementi e non so cosa stia succedendo. Comunque c'è da dire che la gente del quartiere è tutta per la strada che parla e domanda».

S.: «Sei in grado di recuperare un registratore?»

T.: «Non ho pile!»

S.: «Comprale!»

T.: «La situazione mi sembra che stia rovesciandosi nel senso che si sta un po' tornando in S. Croce».

S.: «Noi abbiamo notizie dal Tribunale. Lo ripeto anche per chi sta ascoltando, il processo è a porte chiuse, non fanno neppure entrare i giornalisti della Nazione e di Paese Sera, c'è un cordone completo, non fanno entrare nessuno».

E.: «Comunque volevo dire che in S. Croce c'è presidio e rastrellamento strada per strada per cui mi sembra impraticabile la zona, c'è un po' di tensione e non si capisce bene da che parte stare e come potersi muovere».

[Interruzione]

S.: «Una notizia importante compagni (squilla il telefono) — attendi in linea —, sembra che il PM abbia chiesto una diminuzione di pena durante la requisitoria anche se non si sa di quanto. Sappiamo anche che i compagni si stanno dirigendo per una assemblea al biennio (di Architettura n.d.r.)».

[Interruzione]

S.: «In redazione stanno arrivando strane telefonate per cui siamo preoccupati, scusate i guasti tecnici».

[Interruzione]

## Quell'antenna è un'arma impropria



Una cronaca liberata nell'aria che ha spaventato la voce del padrone.

Firenze, 26 ottobre 1977. Un corteo che reclama la liberazione di tre compagni in carcere dalla primavera scorsa viene vietato dalla Questura. Il concentramento dei compagni viene impedito, le cariche della polizia partono subito, seguono scontri in tutto il centro della città. Decine di fermi, ventidue arresti, tra cui moltissimi compagni minorenni. A mezzogiorno la polizia si presenta alla sede di «Controradio», l'emittente democratica del movimento, e mette i sigilli. L'accusa: aver diretto gli scontri. Come per Radio Alice nel marzo scorso a Bologna, viene inventato il «complotto», La Nazione parla di «capi nell'ombra», di «agitatori venuti da fuori», Cosiga reclama nuove misure per la piazza.

In questa pagina pubblichiamo il testo integrale della trasmissione di Controradio nella mattinata del 26. Lo stesso nastro (comprendente anche i servizi redazionali e le telefonate che non furono mandate in onda) è stato consegnato giovedì al magistrato Tindari Baglioni che non ha potuto fare a meno di ordinare il dissequestro della radio. Un primo successo della mobilitazione che in questi giorni a Firenze aveva condotta un'ampia controinformazione, raccolto firme e solidarietà. Ma occorre continuare: il processo per direttissima ai 22 compagni è saltato, l'inchiesta resta aperta. Anche se per i compagni minorenni è stata concessa la libertà provvisoria, è necessario continuare la lotta per ottenere la scarcerazione di tutti.

Ascoltate le voci del padrone. La Nazione, 27 ottobre 1977: «Sulla scia degli incidenti bolognesi del marzo scorso, guidati da Radio Alice, un'emittente fiorentina che si chiama «Controradio» comincia a trasmettere: non sono informazioni, sono notizie precise sugli incidenti in corso, informazioni dettagliate sugli spostamenti della polizia mentre la guerriglia si estende a macchia d'olio sulle strade del centro. C'è un'altra novità: i giovani col volto bendato non operano in modo estemporaneo: comandano agili e veloci assaltano e si ritirano attendendosi scrupolosamente ad un piano prefissato messo in

atto per la prima volta a Firenze. Cerchiamo di capirci: queste cose qui, più o meno, l'avevamo già viste, ma ieri sono state eseguite con una puntualità e precisione inattese. Questo cosa vuol dire? Semplicemente che alle spalle di questi ragazzi, tutti molto giovani, agisce un'organizzazione con una specie di quartier generale che detta disposizioni e dà ordini».

E quale sarebbe questo quartier generale che prescrive la linea e indica l'azione? Ecco la scoperta: la radio democratica locale. Mentre erano ancora in corso gli incidenti il magistrato ha ordinato «il sequestro di Controradio, l'emittente

libera della sinistra extraparlamentare che ha sede in una stanza al pianterreno di via dell'Orto 15r. Il magistrato ha preso il provvedimento in seguito ad una segnalazione dell'ufficio politico il quale aveva potuto accertare che gli ordini di guerriglieri si spostavano in seguito agli ordini che pervenivano loro dall'emittente radiofonica. Gli ordini non venivano propriamente dati da Controradio ma dai capi della guerriglia che telefonavano in via dell'Orto impartendo disposizioni. Le telefonate venivano messe direttamente in onda e quindi fatte conoscere direttamente ai guerriglieri in possesso delle ricevitori. Secondo l'

ordine di sequestro Controradio "metteva in onda direttive allo scopo di commettere reati e predisponere spostamenti di masse".

Emulando il confratello, Paese Sera, sempre del 27 ottobre farneticava: «Sono stati posti i sigilli all'emittente privata Controradio. Tra il materiale sequestrato alcune molotov e bastoni».

Infine, sempre scegliendo qualche esempio dal mazzo, la parola del vicesindaco Colzi (il sindaco era a Roma): «Abbiamo assistito anche a Firenze ad atti gravissimi compiuti in modo preordinato e coordinato che testimoniano forme nuove di violenza non registrate pre-

cedentemente».

Riassumendo. Secondo l'informazione del regime e dei suoi consociati il lettore di gran parte della stampa e chi prende notizie RAI dovrebbe concludere:

1) la polizia ha dovuto fronteggiare, sulla difensiva, il molteplici attacco della guerriglia (e ignorerebbe l'aggressione premeditata della polizia al corteo quando esso aveva fatto solo i primi passi);

2) Firenze sarebbe stata invasa e percorsa da masse di guerriglieri: esercitati, potentemente armati, capaci di una organizzazione snodata e micidiale;

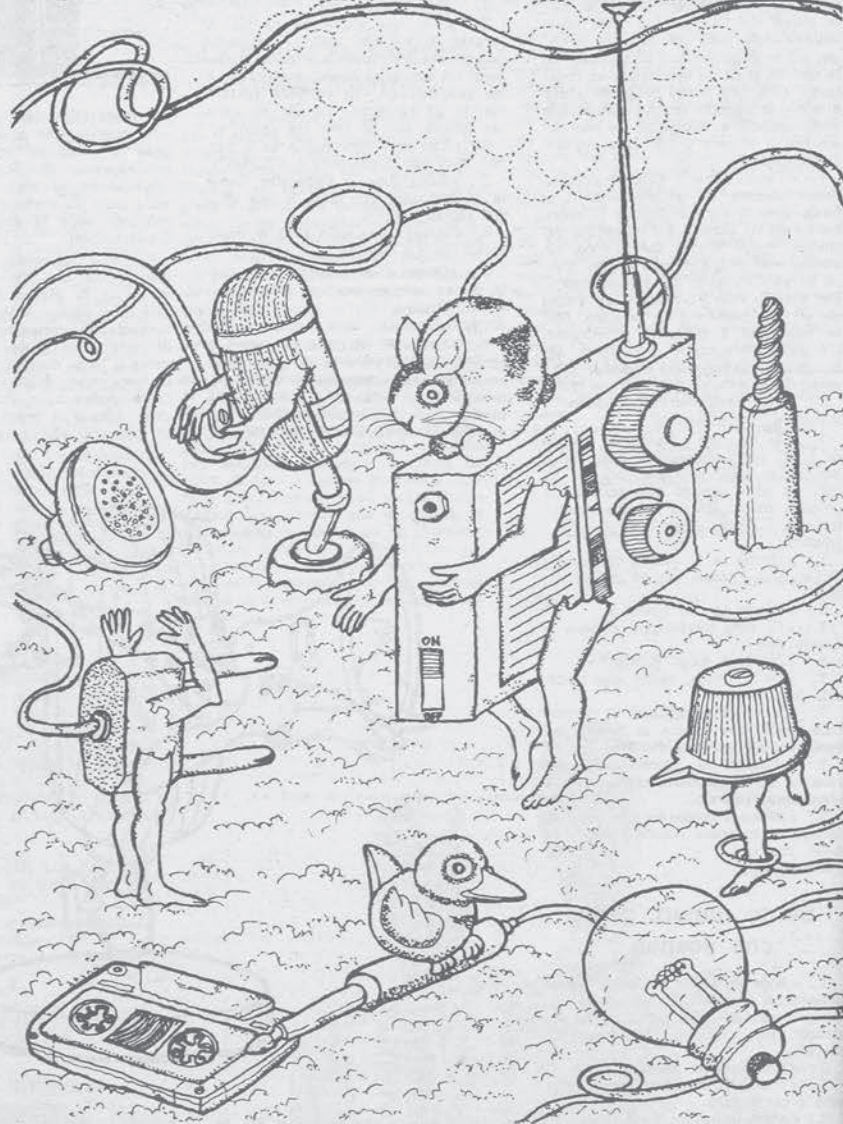
3) la guerriglia sareb-

be stata diretta da una mente che opera dietro il Movimento, in un covo capillarmente attrezzato, seguendo le leggi di un complotto nazionale ed internazionale. A questo punto il movimento fornisce la sua controinformazione di massa.

Ecco i nastri incriminati in trascrizione, parola per parola. Si pubblicano e si offrono ad una aperta discussione. Vengono tolte le parti musicali e gli intermezzi redazionali puramente giornalistici. Non ci sono manomissioni o trucchi. D'altra parte la Questura ha registrato integralmente i testi e ne possiede i resoconti fotografici. Pio Baldelli

# ORTRADIO

MHz 93.700



Il movimento torna ad avere uno strumento per amplificare la sua voce ed estendere la campagna per la liberazione dei compagni. Sostenete Controradio, che trasmette a Firenze su lunghezza d'onda FM 93,700 - telefono 055 - 225642 - via dell'Orto 15 rosso.

aggreg  
tutta l  
ento è p  
onica 6  
so Paolo  
ione). Si  
rtiare qu  
o di an  
re la m  
ia di ag

gere in p  
gregazio  
costruire.  
pannone  
punto ce  
zione di l  
no dimo  
ilità del  
gni archi  
costruire  
reale sta

Inoltre  
ni per s  
apannon  
ell'Orso,  
er discu  
lo a Mi  
are. Do  
na festa

Cir  
pata e  
Romper  
senso di  
fronti de  
aprire u  
contro c  
della me  
to più p  
stra, sia  
sinistra  
nelli fuo  
sempre  
lariato e  
vita che  
affannosi  
pre stre  
so credo  
re minor  
ad un pe  
ne la su  
a dar  
alla nost  
Il com  
è ancora  
nostra d  
Il prot  
i circoli  
forma e  
unico p  
enza di  
prio sog  
cariato e  
gna nell  
gati in  
non eme

La situazione dei circoli e collettivi giovanili a Milano dopo Bologna, parlano alcuni compagni

# no può scagliare se è pietrificato

aggregazione culturale e sociali tutta la provincia. Il concentrato è previsto per le ore 15 di domenica 6 novembre davanti al liceo Paolo Frisi di Monza (via Semione). Si invitano tutti i giovani a portare qualsiasi strumento musicale o di animazione atto a caratterizzare la mobilitazione come reale forma di aggregazione.

gere in partenza quella struttura di aggregazione del movimento che vogliamo costruire. La nostra intenzione per il capannone è quella di farlo diventare un punto centrale di riferimento, di produzione di idee di tutti i compagni. Vogliamo dimostrare nei prossimi giorni l'agilità del capannone. Invitiamo i compagni architetti e ingegneri a venire, per costruire una documentazione tecnica del reale stato dell'edificio.

Inoltre proponiamo a tutti i compagni per sabato pomeriggio alle ore 15, al capannone di via Broletto, angolo via dell'Orso, una assemblea di movimento per discutere di quello che sta succedendo a Milano, delle iniziative e cose da fare. Domenica pomeriggio proponiamo una festa al capannone.

Circoli giovanili piazza Mercanti



data e gli altri stati del movimento. Rompere con la colpevolizzazione e il senso di inferiorità che si ha nei confronti della Milano «operaia» vuol dire aprire un piano di scontro-confronto-incontro che non passi più per la strada della mediazione. In questo senso è stato più positivo affermare da parte nostra, sia nell'assemblea in Statale con la sinistra operaia dell'Alfa, sia nei capannelli fuori dal convegno che si è tenuto sempre all'Alfa, il rifiuto del lavoro salariato e quindi la negazione del tipo di vita che ne consegue, che non ricercare affannosamente un cappello comune sempre stretto per tutti. Ed in questo senso credo che avere la dignità di essere minoritari non voglia dire relegarci ad un perenne minoritarismo, ma riuscire a dare da subito una identità precisa alla nostra soggettività rivoluzionaria.

Il comunismo, in una società che non è ancora diversa, sta nella pratica della nostra diversità.

Il problema quindi non coinvolge solo i circoli giovanili ma si estende ad ogni forma e manifestazione di movimento. L'unico problema è che a Milano a differenza di Roma, che ha trovato il proprio soggetto politico nella realtà del precariato e della sottoccupazione, e Bologna nella concentrazione di problemi legati in una prima fase all'università, non emerge un soggetto politico che ab-



Milano

C'è chi, a Milano, vuole spartirsi il movimento giovanile, il movimento dei circoli e dei giovani in generale (i cani sciolti, la più forte delle organizzazioni esistenti).

Ma di quale movimento si parli non lo si è ancora capito, non perché non esiste un movimento di opposizione in cui i giovani sono un'avanguardia, ma perché non si capisce che cosa si intenda per movimento. E' forse il movimento quel mostro con tante teste che cerca di inghiottirsi la lotta contro gli aumenti ATM?

O è forse quello che cerca di uscire dalle ceneri del 7 dicembre dell'anno scorso (il «massacro» alla prima della Scala, n.d.r.)?

Scusatemi se in queste prime righe sono state forse un poco reazionario e catastrofico, ma era essenziale per entrare nel merito della situazione. Dunque, dopo il 7 dicembre dello scorso anno c'è stata quella che si può per certi versi chiamare la disfatta del movimento giovanile, quel movimento che aveva veramente fatto paura alla borghesia con le autorizzazioni e in effetti non si sa in che modo la borghesia avrebbe potuto schiacciare.

Ci voleva un errore del movimento, bisognava cioè fregarsi con le proprie mani, e così ci fu la prima netta frattura tra circoli giovanili (a detta di quasi tutti dell'MLS) e i circoli del proletariato giovanile che raccoglievano per lo più i circoli dell'hinterland e i circoli dove non prevalevano i militanti.

E già qui c'è stata una sorta di spartizione del movimento dei circoli; infatti, da tutte e due le parti si diceva o con noi o con gli altri, restando al fatto che molti circoli, o meglio i compagni dei circoli si chiedevano che differenza ci fosse tra i circoli giovanili e i circoli proletari. La cosa che più appariva chiara era che qualcuno volesse far diventare il coordinamento dei circoli come una sorta di intergruppi, si rilanciava quell'intergruppiamo che già molti compagni specialmente di Lotta Continua avevano iniziato a rifiutare e ad odiare apertamente per la logica che imponeva di ridurre il dibattito ai pochi eletti anche se poi il dibattito veniva riportato nei vari circoli e si sa come!

A questo proposito vorrei far notare l'attaccamento di molti compagni alla propria organizzazione piuttosto che al circolo, infatti a seconda dell'organizzazione di cui si fa parte i compagni che vanno ai coordinamenti riferiscono al circolo ciò che fa comodo e così succede che quando si parla con compagni di altri circoli si sanno magari cose mai sapute e uscite da un coordinamento a cui hanno partecipato anche compagni del proprio circolo.

E' anche vero che alle manifestazioni si sono visti sempre meno striscioni dei circoli e sempre più compagni dietro agli striscioni delle organizzazioni, con il risultato che molti compagni o non vengono alle manifestazioni, oppure rimangono ai bordi, oppure ancora, e questo credo che sia peggio di tutto, compagni che si chiedono: «Ma io che cosa ci faccio dietro a questo striscione?». In che modo questo possa essere considerato un movimento proprio non lo so, oppure non è molto chiaro il significato di movimento.

Poi dopo le vacanze molti circoli hanno ripreso a funzionare, con mille carenze e duemila contraddizioni, ma l'importante è che i circoli si siano rimessi a funzionare. E così si ricomincia a parlare di coordinamento dei circoli come momento di accentramento delle iniziative, o per lo meno si è tentato di fare un coordinamento, ma guardando un attimo agli ultimi fatti successi durante il coordinamento credo proprio che sia stato un fallimento unico. Ad

## C'è chi

un certo punto mi è sembrato logico chiedermi che cosa significasse «coordinamento».

Io sinceramente avevo molti dubbi su questo tipo di coordinamento, ma dopo avere partecipato a quello che si è svolto al COSC lunedì 24 ottobre ho avuto la certezza. Esisteva già la frattura tra due distinti coordinamenti e cioè quello di via Cusani (MLS anche se i compagni di questa organizzazione si ostinano a smentirlo come tale) e quello di piazza Mercanti dove si riuniscono compagni di altri circoli e non appartenenti a nessun circolo, detti dell'ala creativa (mi sto ancora chiedendo cosa possa significare creatività).

Questa riunione era stata indetta a seguito dell'iniziativa di domenica, iniziativa pacifica ed allo scopo di sbugiardare il film *Porci con le ali* che chiama il movimento in causa, visto che vorrebbe rappresentarlo dove?

Questa iniziativa non era assolutamente indetta dal coordinamento dei circoli come voleva imporre qualche compagno di non si sa bene quale coordinamento, ma da due circoli e cioè Stadera e corso Lodi 95, che avevano invitato tutti i circoli a due riunioni su questa iniziativa.

All'invito hanno risposto solamente due circoli e cioè il Lorusso e il Vigentino, mentre gli altri hanno preferito rimanere ai loro coordinamenti a sminchiarci probabilmente su quale dei due coordinamenti è il più forte! Domenica di fatto è successo che la polizia ha caricato subito i compagni presenti (devo dire molti rispetto ai circoli che hanno organizzato, e ciò ricalca la solita logica di scazzarsene delle riunioni e di andare invece in massa alle manifestazioni dicendo poi che non è giusto che il volantino sia firmato solo da quattro circoli).

Al coordinamento di lunedì si sarebbe dovuto parlare di quello che era successo domenica, di darne delle valutazioni e di discutere se era il caso di rifare l'iniziativa e come.

Di fatto di tutto ciò se ne è discusso molto poco perché la maggior parte dei compagni presenti hanno preferito scazzarsi sul di chi era stata la colpa, o di chi era stato il più bravo militarmente e cose di questo genere; si è ridotto il tutto ad una rissa ideologica con i soliti due schieramenti dei creativi e dei grigi.

Però c'è stato qualcosa di nuovo ed a mio avviso di buono e cioè che quei compagni che erano schifati e stupefatti da questa situazione hanno parlato ed hanno fatto capire a chi voleva capire, che c'era anche gente che rifiutava questa logica dei due schieramenti, che il coordinamento così non ci serviva, che bisognava discutere e non scannarsi.

Molti compagni si esprimevano su queste posizioni ma ad ascoltare erano rimasti solamente i compagni del coordinamento di via Cusani perché quelli di piazza Mercanti se ne erano andati dopo che un intervento del compagno Muchacho era stato praticamente aggredito verbalmente.

La logica del «o con noi o con loro» è stata praticamente abbattuta e non perché i circoli «dissidenti» sono più forti o più numerosi, ma perché nei compagni di questi circoli è rimasta realmente la voglia di discutere di tutto, come si è fatto nel convegno dei circoli di Milano sud, e non di scannarsi.

La forza e la volontà di fare ci sono rimaste e quindi sfruttiamoli perché non è giusto chiudersi nei ghetti di via Cusani o di piazza Mercanti, ma bisogna discutere dappertutto e mettersi in discussione. Abbiamo la forza di riempire le orecchie anche a chi non ci vuole ascoltare, quindi facciamolo!

Nicola, del circolo di Corso Lodi 95

Nelle Commissioni Giustizia e Sanità della Camera piovono gli emendamenti democristiani e fascisti « per tutelare il diritto di paternità ». Fra le compagne continua il dibattito. Pubblicheremo il bilancio di tre anni di pratica d'aborto autogestito, di alcune compagne del CRAC ed il contributo di un Collettivo di Mestre.



## La dissacrazione del ruolo

**Onda Rossa: Venerdì sera. Un dibattito sulla violenza. Alcune compagne parlano, anche, della pratica dell'aborto autogestito.** «...In case sporche... costrette a stare alcune ore con altre donne... che differenza c'è tra loro e le mammane?... Non si capisce perché il motorino che in effetti costa poco, non si compra e si preferisce usare la pompa di bicicletta... e poi queste compagne... fare quindici aborti al giorno, non è certo piacevole! Potrebbero anche farsi pagare ed invece di smettere dovrebbero insegnare il metodo Karman ad altre donne... e poi perché mandare a Londra chi deve abortire? Che pratica femminista è? ». « All'inizio — dice un'altra compagna — per loro è stata una scelta ideologica, una pratica illegale... poi queste compagne hanno smesso, perché dovevano fare i conti con la violenza che loro negano sia delle donne ».

L'immediata voglia di replicare a queste valutazioni, la rabbia a sentirsi interpretate, e male, si sono trasformate in esigenza di rivedere, analizzare, criticare, noi, l'esperienza di due anni di autogestione dell'aborto. Non voglia di sostituirsi a strutture sanitarie assenti, né tantomeno voglia di costituirci servizio, ma fin dall'inizio desideri di affrontare i nodi non ri-

solti della nostra sessualità segnata da aborti, parti, contraccezioni, malattie, morte. Analizzare in questo «strano modo» la nostra paura dell'aborto, il nostro rapporto col dolore, la passività, la medicina delle donne, contro la polarità medico - paziente in tutte le sue articolazioni.

Per affermare, non senza contraddizione, il rifiuto come affermazione... e sacrificio. Per vivere collettivamente «esperienze individuali», per cominciare ad amare questo nostro corpo, per il rifiuto come affermazione... e la trasgressione continua della norma. Contro l'ideologia della sofferenza e della colpa.

Nonostante ci fosse chi nel movimento ci considerava eretiche, violente, sadiche, pazze, mortifere, psicotiche, della caccia all'incinta. Non femministe.

Due anni di emarginazione e di delega completa da parte del movimento, sempre assente, grande testa pensante a cui spiegare la nostra manualità... Ma c'erano le compagne che risolvevano momentaneamente la loro costante non-presenza « se volete vi presto la casa ».

Cercate, ammirate, usate, strumentalizzate, odiate, temute, sempre comunemente « quelle che fanno gli aborti ». Le nuove streghe, non donne, ma tecnici, non corpi, desideri,

incertezze, vissuti, ma garanzia e sicurezza.

Stare insieme per ore, in case a prestito con donne di età, condizioni, esperienze ed esigenze differenti e poi... niente, forse, delle cose che loro potevano aspettarsi si verificava...

Ribaltare i termini di un'esperienza sempre vissuta nel silenzio: alla violenza della solitudine, del pianto, della paura, della passività, del dolore sublimato nell'espiazione, sostituire la dissacrazione del «rito».

La dissacrazione delle carenze dei baci, della musica, dei dolci, del tè e delle sigarette fumate tra lo scambio dei numeri telefonici e le prescrizioni di Methergyn.

«Ma non devo proprio niente?» «...Se vuoi lascia qualcosa per le donne che devono andare a Londra». Fantasie sessuali... il corpo delle donne, questo corpo collettivo, risa, lamenti, gioia, complicità, tenerezza, sadomasochismo e tante altre cose? Il trasferimento libidico dagli uomini alle donne l'indifferenza e l'aggressività verso i maschi presenti - assenti. Si dissolveva in noi l'angoscia della morte.

La stanchezza pagata dalla gratificazione continua e dal potere indiscusso, riconosciuto e misurato su ogni donna. La teorizzata imposizione del separatismo. La sicurezza della ripetitività dei gesti e delle parole. La

violenza, questa volta subita, del «loro bisogno di abortire: sentirsi l'accessorio della cannula e del motorino e non viceversa. Dolci, comprensive, rassicuranti dure, sicure, razionali, efficienti (padri).

La persecuzione delle telefonate del prima «e del «dopo», delle interurbane all'alba, richieste concitate, a volte disperate, le troppe infrazioni alla clandestinità sempre sottovalutata mai risolta (fascino? / paura?).

Crolla l'ideologia della socializzazione e del superamento immediato dei ruoli paziente - medico.

«Ti riconosco in quanto tecnico, in grado di garantirmi l'aborto». E io? Io non esisto più?! I miei tempi, le mie esigenze i miei desideri? Io che mi identificavo con te attraverso un unico obiettivo: il cosciente rifiuto della maternità. Già... Io attiva, determinante, con i miei strumenti psicologici e politici, con il mio strumento la cannula... e tu? Un unico, primario bisogno (abortire). La mia contraddizione che aveva bisogno di te, anche del tuo rifiuto (e non solo della maternità) per essere risolta e non di complicità episodica e funzionale. Il nostro svuotamento, la nostra fungibilità, l'autocritica, l'ilarità, l'ironia, il rifiuto del dolore. Il rifiuto di continuare di parlare e di scrivere...

Anita, Gianna, Titti del CRAC di Roma



### ○ FOLIGNO

Sabato alle ore 17 nella sede di via S. Margherita 28, riunione dei compagni che fanno riferimento a LC per discutere sul giornale e sulle iniziative da prendere.

### ○ LECCE

Sabato alle ore 16,30, attivo provinciale. Ogd: discussione e preparazione del giornale locale.

### ○ PER I COMPAGNI DELLA LOMBARDIA E DELLA LIGURIA

Diffusione del giornale. E' nato, è nato, tutti ne sentivano il bisogno. E' il Centro Diffusione per la Lombardia e la Liguria.

Se il giornale non arriva, se le copie sono poche o troppe, per tutti gli altri problemi di questo genere telefonate a Milano al 02-65.95.423 - 65.95.127 chiedendo della diffusione. Cercheremo di risolvere tutti i vostri (e nostri) problemi.

### ○ VENEZIA

I collettivi femministi e le compagne femministe del Veneto sono convocate sabato 5 alle ore 15,30 al centro sociale di villaggio S. Marco (Mestre) per accordarsi su iniziative da prendere sulla lotta per l'aborto.

### ○ MILANO

Le compagne femministe di tutta la Lombardia che vogliono discutere su «Aborto e consultori» si ritrovano domenica 6 alle ore 10 presso il teatrino del pensionato Bocconi a Milano. (Alcuni collettivi femministi milanesi).

### ○ TREVISO

La manifestazione antimilitarista prevista per il giorno 6 si terrà il giorno 5 in piazza dei Signori dalle ore 10 alle ore 16.

### ○ PER I COMPAGNI DI TORINO E DEL PIEMONTE

A causa dello sciopero degli aeroporti il giornale di venerdì ci è arrivato a Torino troppo tardi ed è stato distribuito solo parzialmente. I compagni che non lo hanno trovato lo possono comprare oggi in tutte le edicole: viene distribuito insieme al giornale di oggi sabato.

### ○ PERUGIA

Tutti i compagni dell'Umbria sono invitati a partecipare sabato 10 all'assemblea del movimento che si tiene alla segreteria centrale per organizzare la risposta all'inaugurazione dell'anno accademico con Malfatti.

### ○ MILANO

Alcune donne presenti all'assemblea di mercoledì scorso al capannone di via Broletto propongono per sabato 5 alle ore 15 sempre al capannone un incontro di tutte le donne per discutere i metodi, gli obiettivi e le iniziative che come movimento ci vogliamo dare.

Il collettivo di controinformazione e comunicazione della Statale, sabato 5, alle ore 14,30 al capannone di via Broletto riunione dei compagni che vogliono impegnarsi a preparare uno spettacolo contro la repressione e per la scarcerazione dei compagni arrestati.

Stessa ora, giorno e luogo, riunione dei compagni della Statale e non sulla possibilità di fare un giornale di collegamento e dibattito fra i piccoli gruppi che si ritrovano in Statale.

Lunedì 7 alle ore 21 in sede centro si riuniscono i lavoratori studenti che fanno riferimento al giornale Lotta Continua. Ogd: valutazione dell'assemblea cittadina del Catteneo dei L.S.; iniziative nelle scuole.

### ○ CORSICO (Milano)

Sabato 5 nel pomeriggio manifestazione di zona contro gli aumenti ATM e contro gli sfratti. Concentramento in piazza Fratelli Cervi, alle ore 15,30.

### ○ BARI

Il convegno regionale collettivi femministi pugliesi su «stato del movimento femminista e lotta per l'aborto» si tiene il 5-6 novembre con inizio alle ore 16 di sabato al centro culturale di S. Teresa dei Maschi (Bari vecchia).

## Meglio il referendum che questa legge

(...) Innanzitutto vogliamo dire che siamo state colpite dall'articolo di Luciana Castellina (mercoledì 12 ottobre) dove con tutta una serie di argomentazioni si cercava di convincere noi donne ad appoggiare la legge sull'aborto bocciata in Senato. Ma come è possibile appoggiare una legge dove viene nuovamente ripresa la concezione della donna come essere totalmente incapace di decidere da sé della propria vita!

La stessa Castellina ammette che gli aspetti negativi della legge sono molti a partire dal condizionamento esercitato dal medico, al problema delle strutture sanitarie per finire poi con l'obiezione di coscienza.

Non ci stancheremo mai di ripetere che una legge che sancisce la visione della donna come contenitore di bambini, subordinata totalmente a questa società che ci nega come persone e che poi ci rovina, se non addirittura ci uccide con gli aborti clandestini a cui siamo costrette

a ricorrere, è legge in cui non ci riconosciamo! (...).

Abbiamo gridato nelle piazze che non vogliamo compromessi sulla nostra pelle, che non siamo disposte a subire attacchi da qualsiasi parte provengano alla lotta che è nostra e autonoma. Ma il progetto di legge che torna in discussione in Parlamento già si pone su basi ancor più arretrate e delinea un compromesso.

La DC ha annunciato che modificherà le basi stesse della discussione, pretendendo di introdurre alcuni articoli riguardanti le minorenni per le quali torna in causa il padre — per attaccare ancora più a fondo il nostro diritto all'autodeterminazione sarà anche il «padre» del feto che dovrà decidere se dobbiamo abortire. (...).

Per far ciò sta organizzando i suoi Movimenti collaterali. E' sufficiente ricordare Comunione e Liberazione che addirittura si presenta in TV e tutti i Movimenti che si celano sotto nomi diversi. (...).

Non siamo disposte a de-

legare la nostra lotta a chi poi in pochi minuti la svende per mantenere i propri equilibri parlamentari.

Per questo ci pronunciamo a favore del Referendum che, è vero presenta delle incertezze, ma ci porta ad una nuova carica di lotta e all'unità in nome dei nostri contenuti.

Vogliamo scendere in piazza per gridare che l'aborto deve essere libero, gratuito ed assistito, per dire che la donna che è costretta a ricorrere a questo, che noi consideriamo un dramma, una tragedia a cui questa società continuamente ci sottopone, non deve essere punita, ma punito deve essere colui che si rifiuta di eseguire l'aborto.

Vogliamo che l'intervento si possa fare nei Consultori, uniche strutture che ci possono garantire l'assistenza, vogliamo anche che le minorenni possano decidere da sole senza «squallide tutele».

La nostra vuole essere una lotta di attacco a chi come lo Stato vuole con-

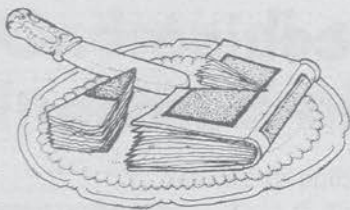
trollare la nostra vita, alla DC che chiama in causa, oltre al medico-giudice, oltre al padre, anche il partner, a tutta la sinistra che addirittura arriva a dire che il Movimento Femminista ha abbandonato la lotta. (...).

Perciò non semplicemente: «Meglio la depenalizzazione che una legge di merda», ma sì al referendum per scendere con i nostri contenuti frutto di anni di lotta.

Questo significa riaprire il discorso sulla pratica d'aborto che molte compagne hanno smesso dopo che la proposta di legge era passata in Parlamento, per il pericolo di andare in galera.

Il vuoto che si verrà allora a creare dopo il Referendum sarà carico delle nostre lotte, dei mille Collettivi che si formeranno sul Self-Help e sull'aborto autogestito, che non rimarrà diritto di una piccola élite, ma sarà esteso a tutte le donne.

Saluti femministi. Collettivo "Donne in lotta" Mestre



## L'educazione in causa

Alcuni libri per i ragazzi con delle novità

Si presentano tre libri di testo molto speciali destinati agli insegnanti, ma chi ha un figlio nel primo ciclo delle elementari e non pensa di doverlo abbandonare a criticamente nelle mani del primo maestro che lo Stato gli assegna, non dovrebbe mancare l'occasione di studiarli un po'. Sono *Il mondo 1*, *Il mondo 2*, *Il mondo 3*, vengono dal lavoro collettivo del maestro Mario Lodi e dei suoi allievi di prima, seconda e terza, a Rho di Piadena, negli anni 1973-76; li pubblica l'editore Luciano Manzuoli di Firenze; costano cari (5.000 lire l'uno, forse in parte giustificate dalla riproduzione grafica di scritti e disegni originali), e se ci si riesce sarebbe bene esigerli per la biblioteca di classe per poi discuterli con l'insegnante.

Del primo volume che, con i primi scritti e disegni dei bambini, raccoglie le relazioni di lavoro del maestro, interessa particolarmente l'esperienza — portata avanti da maestro e genitori con-

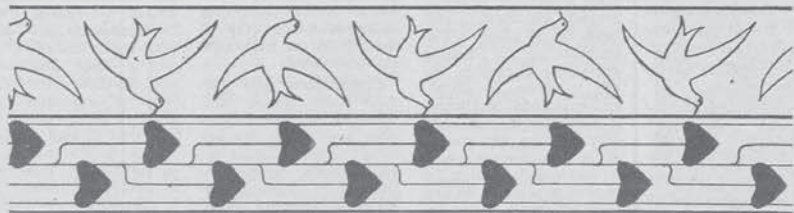
to tutti gli ostacoli burocratici e l'ostuzionismo opposto dal sistema — di creare una scuola della ricerca e della libertà contro la scuola della nozione e dell'obbedienza. I temi della nuova didattica, come il calcolo vivente, la ricerca diretta sulla natura, l'abolizione del « libro di testo », si intrecciano al discorso della liberazione del bambino, dell'abolizione del voto e della divisa scolastica, ai problemi dell'espressione grafica, della conoscenza del corpo, dell'educazione fisica: il dibattito che si accende su ogni problema e le soluzioni concrete illustrano in modo emblematico le possibilità e i limiti di una lotta condotta, con eroica pazienza, a livello istituzionale.

Nei volumi successivi, contenuti i giornali di classe — sostitutivi del libro di testo, che Lodi rifiuta — degli allievi in seconda e in terza, la presenza del maestro si riduce nella spinta alla ricerca e alla discussione, e il discorso viene gestito sempre più consapevolmente e criticamente dagli stessi bambini, attraverso disegni, temi liberi, conversazioni registrate, inchieste in fabbrica, ricerche sul dialetto, ricerche d'ambiente, storie inventate, poesie.

Insegnante dal 1949 Mario Lodi è uno dei padri della sperimentazione didattica in Italia. Fa parte del Movimento di Cooperazione Educativa, costituito da un gruppo di insegnanti che, ispirandosi alla metodologia del francese Freinet (tecniche del testo libero, dei piani di lavoro, del calcolo vivente, rivalutazione dell'espressione tecnico-figurativa) hanno elaborato una pedagogia organica fondata sulla cooperazione. Fra i testi di Lodi — racconti per bambini, saggi pedagogici, didattici, ecc. — il più stimolante per una presa di coscienza dei problemi che pone un'educazione antirepressiva e liberatoria del bambino nella società attuale ci sembra *Il paese sbagliato* (Einaudi, serie Nuovo Politecnico, lire 3.000). È il diario dell'esperienza di cinque anni di scuola, dal

primo giorno di una prima all'ultimo giorno della quinta elementare, così come la vive l'autore, un maestro della Bassa Padana che crede nel suo lavoro («...Ciò che siamo si rivela subito il primo giorno, quando davanti ai bambini devi decidere come impostare il tuo lavoro: per asservire o per liberare. Da questa scelta discende tutta il resto, anche la tua dimensione umana») e si impegna a creare, nel dialogo aperto con i ragazzi, un metodo critico da opporre alle sopraffazioni del sistema. È uno studio dal vivo del bambino nella sua evoluzione, pieno di amore e di fede nelle possibilità umane; insieme, è la ricerca, attraverso l'analisi storica e sociologica del mondo in cui viviamo, dei modi di realizzazione di una vera democrazia di base, che liberi sin dall'infanzia tutte le potenzialità creative, espressive, affettive del singolo individuo per una collettività più umana e responsabile.

Paola Chiesa



## «SCAPIGLIATO SARÀ LEI!»

«U! U! Ho io scritto questa lettera terribile, questa vocale spaventosa?» («Racconti fantastici» Iginio U. Tarchetti, pag. 55, edizione Guanda). Una raccolta di racconti dell'assurdo scritti tra il 1865 e il 1869 da uno dei maggiori esponenti di quel gruppo di artisti che si autodefiniva «scapiigliati».

«Questa casta o classe, vero pandemonio del secolo, personificazione della follia che sta fuori dei manicomi; serbatoio del disordine, dell'imprevidenza, dello spirito di rivolta e di opposizione a tutti gli ordini stabiliti; io l'ho chiamata appunto «Scapiigliatura». E' dunque l'uso del paradosso, del fantastico, dell'irreale in contrapposizione alla razionalità «positiva» della nascente borghesia.

La fiducia nella scienza applicata all'industria, e non solamente, nello sviluppo lineare della società accomuna la nuova classe imprenditoriale e il proletariato stesso in una visione della realtà da cui tutto ciò che è incompre-

sibile viene rimosso, in quanto inutile al processo. Ma quale razionalità, quale linearità se non quella che, piena di cieca fiducia in se stessa, non fa che generare e generalizzare le proprie contraddizioni?

Sviluppo armonico che altro non è se non armonia del Capitale. E così alla tranquillità «ciabattona» della borghesia si contrappone la vita dissoluta, anche solo come finzione, la «Bohème» degli scapiigliati. In un'ottica di adeguamento ad una realtà che viene data come unica e naturale il genere fantastico, così poco diffuso tra gli autori italiani, è immediatamente genere «diverso», non accettazione di questa realtà, anzi fuga da essa, critica delle convenzioni.

Critica del falso vero, della parzialità che si fa verità.

La risposta è il paradosso. E Tarchetti ne fa il suo strumento principale, se ne serve continuamente, non solo nel fantastico, ma anche nell'autobiografico, come in «Fo-

sea» dove la donna amata è orribile, l'inverso del canone di bellezza femminile della letteratura romantica: «Dio! Come esprimere colle parole la bruttezza orrenda di quella donna!». Ma quando al paradosso si affiancano assurdi, misteri e orrori, quello che ne viene fuori è il fantastico per eccellenza.

Su questa traccia è dunque possibile leggere «La lettera U» che porta come sottotitolo la dicitura «Manoscritto di un pazzo». Laddove pazzo non può che essere colui che cerca di svelare il male che si nasconde dietro le certezze assolute, anche quelle racchiuse nella lingua; Male simbolicamente rappresentato appunto dalla lettera «U», la peggiore di tutte le vocali.

«Sarei stato felice se avessi potuto beneficiare l'umanità persuadendola a sopprimere quella vocale; se essa non avesse esistito mai, o se io non ne avessi conosciuto i misteri». (pag. 62).

La chiave di lettura simbolica non vale invece

per l'altro racconto: «I fatali», dove il protagonista, il conte di Sagrewitch, affascina e automaticamente, non per sua volontà, distrugge tutte le persone che ama. Qui causalità e casualità si intrecciano confondendosi l'una nell'altra; infatti non è più possibile riconoscere le cause delle sciagure che attraversano il racconto. La naturalità degli avvenimenti nasconde sempre l'enigma, il fantastico si contrappone al significato dei fatti attraverso un ordine «diverso», la tranquillità borghese perde ogni ragione d'essere, tutto è possibile.

Ma quello che è la carica destabilizzante che la scapiigliatura si porta appresso viene limitata purtroppo da uno stile ancora rivolto al passato e ormai desueto (con l'eccezione del Dossi) che l'ha costretta per quasi un secolo nel campo della letteratura minore.

Invito alla lettura di Tarchetti e degli altri scapiigliati a cura di Claudia e Pablo

## NOTIZIARIO

### MONOPOLI - Occupati i locali dell'ex Centro Spastici

I compagni del circolo 9RCA-GAM, occupando il centro sociale intendono tra l'altro creare: 1) doposcuola alternativi e gratuiti; 2) strutture sportive e di animazione; 3) un centro di aggregazione, di incontro e di dibattiti, per tutto il quartiere popolare di Eguati.

### GENOVA - Sevizie in un ospedale psichiatrico

Un infermiere dell'ospedale psichiatrico di Cagolito è stato condannato ad un anno con la condizionale per aver provocato volontariamente ustioni con una sigaretta ad un ricoverato.

### BARI - Arrestato medico (consigliere comunale dc) per truffa alle mutue

Il dottor Aldo De Cambio, di 42 anni, è stato arrestato insieme alla sua segretaria per truffa aggravata e continuata, falso ideologico e falso materiale in atti pubblici nei confronti dell'ENPAS, l'ENPDEP, l'INADEL. Come è stato accertato, mentre il dott. De Cambio era in gita in Italia e all'estero, i suoi clienti della mutua continuavano ad essere regolarmente visitati (in realtà era la sua segretaria a compilare a suo nome certificati e ricette). Il dott. De Cambio era già stato arrestato nel '76 (ma aveva goduto della libertà provvisoria, naturalmente!) per aver truffato l'INAM di circa 35 milioni, facendo comparire tra i suoi clienti mutuati addirittura persone morte!

### Chiesto al Senato il numero chiuso per la facoltà di medicina

«Di fronte a 128 mila medici iscritti all'Albo, vi sono 150 mila iscritti alla facoltà di medicina con una media annua di 30 mila matricole». Così è intervenuto il relatore DC alla Commissione giustizia e sanità del Senato. Che fare per non svalutare il privilegio dei medici che già ci sono? Chiaro: escludere dalla «casta» i nuovi pretendenti.

### Telegramma di Franca Rame per Franca Salerno a deputate e senatrici

«Per mafiosi et colonnelli golpisti solerte ospitalità ospedali. A Franca Salerno detenuta a Nuoro si proibisce ricovero ospedale — parto imminente costringendola partorire carcere — sicura vostro impegno come donne et come democratiche — augurami vostro intervento decisivo Franca Rame».

### TORINO - Firme per la liberazione di Steve e Yankee

Direttivo Movie Club, Direttivo AIACE, Libreria Feltrinelli di Torino, Ombre Rosse, Radio Alice di Bologna, i Critici cinematografici: Goffredo Fofi, Tatti Sanguineti, Mimmo Lombardi, Salvatore Piscicelli, Carlo Freccere, Teo Mora, Enrico Ghezzi, Collettivo Cinema Militante, Collettivo Cinematografico Mondo Nuovo di Roma, Collettivo Cinematografico Officina di Roma, Filmstudio Calandrei di Savona, Salone Piemontese Sezione Cinema di Milano, Celdid di Palazzo Nuovo, Corso di Medicina di Torino, CUC (Centro cinematografico universitario Cinema) di Padova, Angelo Humouda della Cineteca Griffith di Genova, Silvia Viglia de «L'occhio, l'orecchio, la bocca», di Roma, Angelo Pezzana.

### MARSALA (Trapani) - Sfrattato da una casa popolare il padre delle sorelline uccise

Il bottaio Paolo Marchese, padre delle bambine Ninfa e Virginia, rapite e uccise con l'altra piccola Antonella Valenti, a Marsala da Michele Vinci nell'ottobre del '71, è stato sfrattato dalla casa popolare che aveva occupato con la moglie e i figli.

## Programmi TV

SABATO 5 NOVEMBRE

RETE 1, alle ore 20,40 «Arriva il celebre» e incanta tutti anche se è lì per tappare un buco. Adriano Celentano si rifà vivo nella solita ambigua veste di cantante un po' all'avanguardia che canta cose sciocche e reazionarie.

RETE 2, alle ore 20,40 «Il vendicatore di Corbiller» Fevilletton della tv francese di innumerevoli puntate che la RAI-TV ha malauguratamente (per noi) acquistato. Alle 21,40 per chi non l'avesse capito c'è «La corazzata Potemkin» ritrasmessa in occasione del ventennale della rivoluzione d'ottobre. I programmi di oggi sono esemplari per la bizzarria e per la poca spesa con cui sono stati realizzati.

# Da quale parte

di Gianfranco Viglietta

Al di là dell'emozione per la scomparsa di un compagno indimenticabile, la morte di Mario Barone è l'occasione per una verifica dell'opera complessiva di Magistratura Democratica. Non solo perché Mario, in questi anni, ha segnato profondamente l'azione della corrente, ma perché ha saputo interpretare pragmaticamente la profonda esigenza della classe operaia di trasformare le istituzioni dal basso, con un movimento di massa che ha costituito un freno e, in molti casi, un ribaltamento del disegno repressivo delle classi egemoni. Nata sull'affermazione dei valori dell'antifascismo e della Costituzione, M.D. assunse nel suo programma il controllo dell'amministrazione concreta della giustizia, delle prevaricazioni, dei complotti dei servizi segreti, accettando progressivamente un'ottica di classe, in aperta difesa degli interessi dei lavoratori.

Non era una svolta soggettiva. Era la svolta imposta dalle grandi mobilitazioni operaie dell'autunno caldo, dalle massicce ondate di incriminazioni per reati politico-ideologici, le più numerose che la nostra storia repubblicana ricordi (15.000 denunce per picchettaggi, vilipendi, oltraggi e simili) e da una serie ininterrotta di attentati, culminata con la strage di piazza Fontana, gestita, direttamente o indirettamente, dai servizi segreti, dall'ufficio affari riserva-

dizaria, e con esso la separazione della magistratura.

Il nodo era quello del problema delle istituzioni nella società italiana: si potevano assumere le istituzioni come un dato immutabile, con una valenza di per sé positiva, e tentare di correggerne il cattivo funzionamento al livello di vertice, di quadro politico; al contrario, si potevano ritenere le istituzioni un problema quasi inesistente, per la loro dipendenza dalle strutture economiche, talché solo operando sulle strutture si sarebbero determinate modifiche sovrastrutturali.

Ma esisteva un terzo modo di operare, che si è dimostrato estremamente fecondo: reinventare le istituzioni, rifondandole con un'azione di massa, di pressione dal basso, che diventava, nella pratica, consapevolezza dell'importanza delle libertà democratiche, delle possibilità organizzative e di lotta del movimento.

Fu la strada scelta, con il contributo appassionato e determinante di Mario Barone. Il referendum per l'abrogazione dei reati politici e di opinione, lanciato da M.D. e gestito in proprio, con il concorso di esigue forze politiche, pur se non approdò al suo sbocco istituzionale, fu un fatto politico importante e fecondo, prefigurante il movimento per i diritti civili, rispetto al quale aveva motivazioni e carattere più dichiaratamente di classe. Oggi le polemiche sulla cosiddetta «germanizzazione» e le posizioni assunte da soggetti politici come Lotta Continua sul problema delle libertà democratiche, dimostrano ampiamente il valore politico della strada scelta da Mario Barone e da chi lo affiancò allora in quella battaglia.

Altre realtà potevano e dovevano sorgere, sul progetto di rompere la separazione delle rispettive situazioni istituzionali. Barone, infaticabile, fu animatore anche in questi nuovi settori nel movimento dei «Militari democratici», nel movimento di sindacalizzazione delle forze di polizia, che divennero larghe realtà di massa e di pressione. Anche qui, non si trattava soltanto di neutralizzare uno strumento dell'avversario, né di meri calcoli tattici, connessi ad una lunga e perdurante tradizione leninista, ma di prefigurare nuove istituzioni, allargando costantemente il campo delle libertà democratico-borghesi, e facendo gestire le istituzioni dal basso, fino a prefigurare nuove forme di democrazia. Non era estranea alla coscienza di Barone la convinzione

# Il taccuino di Mario Barone

di Corradino Castriota

re la stessa cosa. Era quello che lo faceva giovane, mentre era il più vecchio di tutti; capace di fiato, quando gli altri che gli erano attorno avevano bruciato, per impazienza vista corta, o nevrosi, tutto il proprio.

Il giorno seguente la morte di Mario (tutti ancora increduli, nonostante le telefonate perentorie della notte) la stampa della sinistra registra con un unanime riflesso la perdita del compagno, delinea l'opera e ripercorre i pezzi di storia comune. E' il segno di un legame che qualifica i militanti più presenti, quelli che in certi momenti della loro vita riescono a identificare il proprio agire con le prove collettive. Lo stesso giorno morivano, a Bologna, un conte, e, in Brasile, un play-boy napoletano, i cui unici «meriti» erano, per il primo, il fatto di essere proprietario di una ricca scuderia di stalloni da corsa e, per il secondo, quello di aver animato le cronache mondane degli anni '50. La stampa borghese «d'opinione» dedica ai due inutili colonne rievocative. E' la conferma della tesi che non tutte le morti sono uguali, e che la figura di Mario non è separabile dalle sue scelte ideali né usabile per un necrologio di circostanza.

Perché tante cose dividono Mario Barone dall'ambiente che per professione ogni giorno frequenta. E' difficile parlare del suo rapporto con quel retroterra di sicurezze borghesi, di comodità economiche, di valori tradizionali, caratteristiche italiane della esistenza di un giudice di carriera. Un rapporto spezzato, per un giudice che assume la lotta della classe oppressa a criterio di legittimazione profonda della sua presenza professionale. Ed è difficile, per la contraddizione permanente esistente tra i contenuti di quella lotta, matrice di valori nuovi, e il conti-

nuo coinvolgimento coi valori codificati che il lavoro tipico del giudice — il processo — riproduce ad ogni passo. Spezzare questo riflesso, rifiutare la trappola del «prestigio», cercare il nuovo nell'innumerabile vecchio quotidiano è già lotta per un modello diverso, più difficile se la si combatte a 65 anni, da magistrati di cassazione, girando le spalle a gerarchie o a comode collocazioni di vertice. Questi rifiuti, Mario li ha pronunciati tutti, scegliendo di volta in volta il campo dove poteva pronunciarsi più netti e inequivocabilmente.

Nell'agosto del '71 — racconta una compagna — è nel pieno dell'organizzazione della raccolta delle firme per il referendum abrogativo dei reati d'opinione. Un mese assurdo per simile impresa. Estrae due o tre taccuini fitti di recapiti e di numeri e sorride. «Vedi, le dice, ora si che mi sento felice: prima avevo solo gli indirizzi di presidenti di sezione e di eccellenze, ora sono solo nomi di compagni del sindacato, di partigiani, di sezioni di partiti, di lavoratori. Sono loro che mi sono vicino ora». Immagino che si fregasse le mani, prendendo per privilegio quella che era ormai per la casta giudiziaria, una devianza. Per lui, l'inizio di una nuova stagione di lotte. Controincruzioni di anni giudiziari (la prima tenuta in piazza Cavour, quasi dieci anni fa), comitati per la liberazione di Panzieri, di Valpreda, costituzione di collettivi di militari e di poliziotti democratici, gestione di giornali d'opposizione, quelli che per tanti erano solo cronache indirette del movimento, per Mario Barone sono state scadenze personali di lavoro, appuntamenti inseguiti tra l'udienza e la cena, responsabilità dirette di protagonista.

Corradino Castriota

Due magistrati democratici, Corradino Castriota e Gianfranco Viglietta, ricordano in questa pagina Mario Barone, il presidente di Magistratura Democratica morto una settimana fa. Lo fanno guardando all'umanità e alla politica di cui Barone è stato un elemento indispensabile. Pubblichiamo volentieri queste voci, perché rappresentano uno sforzo importante che viene compiuto all'interno delle istituzioni e che tutti i compagni devono conoscere. Proprio in questi giorni, sulla scia degli attentati, vediamo moltiplicarsi le spinte verso le leggi speciali, lo snaturamento delle libertà. Vale la pena di riportare ciò che Mario Barone scrisse sul nostro giornale l'8 maggio di quest'anno, a 4 giorni da quella terribile giornata in cui il governo calpestò i diritti di tanta gente. Scriveva Barone: «Un affievolimento delle libertà di fronte all'autorità è il segno che con fermo di sicurezza si avrebbe in sostanza un mutamento istituzionale, la fine anche teorica dello stato di diritto». Il 19 novembre, per iniziativa di M.D., Barone sarà ricordato a Roma, con una manifestazione a palazzo di Giustizia.

che l'esperienza fallita dei socialismi dell'Est, dipende anche dall'assenza di modelli alternativi di istituzioni costruite nella lotta di massa, di istituzioni imposte dall'alto alle masse e non da queste gestite.

Il miglior modo di ricordare Mario è proseguire la sua opera, sviluppare, pur in un momento denso di incognite per la democrazia, la sua intuizione politica. Egli non è stato presidente della nostra corrente per caso, ma perché maturò le sue convinzioni, le sue scelte, in un momento cruciale, e seppe aprire una strada significativa per tutta la sinistra sul tema nodale delle istituzioni in questa fase.

Gianfranco Viglietta

«Siamo forti!» — ghignava con gioia, quando voleva sottolineare un buon risultato ottenuto, fosse assemblea, dibattito, articolo, ma anche il successo del 20 giugno o l'incriminazione di qualche grassatore di regime. Ma era lo stesso, lo slogan, anche quando concludeva il resoconto di una sconfitta o, come era spesso, di un attacco personale. E il senso della battuta si capovolveva allora in icastica autoironia. Stessa però la gioia. «Non siamo forti, stavolta. Occorre esserlo di più», voleva dire. E tirava la lena, come se riuscisse a comporre essere e dover essere in un unico atteggiamento pratico: andare avanti, ricominciare, continuare, che nulla è definitivamente conquistato o irrimediabilmente perduto rispetto a un cammino in cui sono tanti a marciare e a vole-



ti. Era chiaro che per contrastare questo quadro bisognava essere disposti a pagare prezzi durissimi.

Proprio in questa situazione, Mario Barone maturò la sua adesione, a M.D., dandole l'apporto della sua enorme inventiva e duttilità politica. Non si trattava più di fare affermazioni di principio astratto, tollerate e assorbite dal sistema, ma di prendere a pertinenza posizione, di proiettare all'esterno la propria attività politica e culturale, rompendo il falso schema delle neutralità della funzione giu-

## CHI CI FINANZIA

- Sede di MILANO  
Rino, Mario e Silvano 15 mila, compagni Raffineria del Po di Sannazzaro 30 mila, lavoratori della Same: Riki 20.000, Ciccio 15 mila, Claudio fotografo 5 mila, Albino 5.000, Graziella 2.000, Giuseppe 5.000, Antonio dell'Acna 2.000, un compagno della Rai 10.000, Giacobbe 1.000, Sandra 20 mila, Piero 5.000, Mario Amelio 50.000, Sez. Sud-Est: Angelo R. 1.000, Luciano 5.000, Antonio 20 mila, Antonio V. 10.000, Giuseppe 20.000, Luca Ventura 10.000, Giuliano G. 20 mila, i compagni dell'Eni 14.000, Romy 5.000, Mario del Gallaratese 10.000, compagni di Seregno 8 mila.
- Sede di LECCO  
Vendendo libri 2.350, Donato e Jo 10.000, Sergio 1.800, Ivana e Pierluigi 14 mila, Salvatore 1.000, Corrado e Teresa 25.000.
- Sede di TRIESTE  
Thailandesi 1.500, Austria 1.900, sconti 1.800, Mike atm 2.500, Mauro 5 mila.
- Sede di FORLÌ  
Raccolti da Gianni all'Hobby bar 28.000.
- Sede di PISA  
Dal compagno Cavallo Pazzo 10.000.
- Sede di PESCARA  
I compagni 20.000.
- Sede di ROMA  
Sez. Trullo e Montecucco, vendendo il giornale 20.000, Sez. San Basilio: Vito 1.000, Davide 1.800, Maurizio 2.500, Dario 2 mila, Cosimo 1.000, Otello 1.000, Franca 500, Toto cinquecento, Pietro 3.000, raccolti al Tufello: due compagni di Pavia 1.600, due genitori 10.000, Massimo 1.000, Gemelli 10.000, Michele 2.000, Betterech mille 500, Pino 5.000, Francesca 1.000, Frighete 500, Emilio 500, Barbara 500, Polifemo 1.000, Paoletta 1.000, Carletta 500, Pesce CCP 500, Salvatore CCP 500, Pellicano CCP 500, Mauro CCP 500, Ughetto CCP 500, Ringo 1.000, Emilio 2.000, Riccia 2.000, diffusione militante 6.500.
- Un compagno, Roma mille 500 - Ciampicchioli, Roma, per Walter Rossi 5 mila - I compagni di Marino 20.000 - Renato, Firenze 600 - Francesco e Michela, Pistoia 5.000, Francesco, Foiano (AR) 10.000 - Ermanno, Torino 10.000 - Annamaria, Vico-ponte (CN) 15.000.
- |                |         |
|----------------|---------|
| Totale         | 583.350 |
| Totale preced. | 538.800 |
- Totale compl. 1.122.150  
PER WALTER  
Sede di MILANO  
Raccolti all'assemblea degli studenti in piazzale Abbiategrasso 25.700.

# Ondata di scioperi in Argentina

Le notizie sono frammentarie, ma ormai è evidente l'ampiezza del movimento di scioperi in Argentina. Sono paralizzanti le ferrovie e la metropolitana di Buenos Aires, ieri mattina hanno iniziato a scioperare anche i bancari e agitazioni operaie sono segnalate a Cordoba e a Rosario, i due centri industriali maggiori del paese. Due le ragioni della partenza del movimento e della sua rapida generalizzazione: l'inflazione che ha ridotto ad un decimo del suo valore il salario operaio, e la necessità di dare una risposta alle nuove leggi decretate dalla Giunta Videla contro l'organizzazione sindacale.

Tutti i trasporti della città di Buenos Aires (9 milioni di abitanti) sono ormai bloccati da alcuni giorni: gli operai chiedono aumenti dell'80-100 per cento e rifiutano le con-

troproposte governative che non superano il 30 (davanti ad un'inflazione simile a quella della Germania del dopoguerra e che arrivò come punto massimo nell'aprile del '75 ad essere del 777 per cento rispetto all'identico mese dell'anno precedente). Le minacce di licenziamento immediato (in alcuni casi già attuate) e di arresto dei promotori degli scioperi (secondo la nuova legge della Giunta fino a 10 anni di prigione) non sono riuscite a fare riprendere il lavoro. Scontri sono stati segnalati in diverse zone della capitale e un giovane compagno è stato ucciso dall'esercito mentre « incitava allo sciopero » nei pressi di una stazione ferroviaria. Lunghe code aspettano i pochissimi convogli che i militari riescono ad allestire, mentre gli aeroporti stanno per essere bloccati per « con-

tagio » e hanno cominciato ad astenersi dal lavoro gli operai della luce, del gas, dell'acqua e del petrolio. Agitazioni sono riportate anche tra i marittimi.

Le riunioni dei militari si susseguono senza sosta; alcune voci parlano di un prossimo intervento diretto dell'esercito, altre delle dimissioni del ministro dell'Economia. E' certo comunque che la giunta fascista argentina si trova oggi davanti all'esplosione di un movimento operaio che aveva creduto di poter sopire con la repressione; e che ha sempre esercitato l'opposizione sorda, continua, sotterranea da quando Videla prese il potere e che ora è uscita allo scoperto. Una forza infine che mantiene legami alle due maggiori organizzazioni della guerriglia, i Montoneros e l'ERP-PRT di cui i militari avevano più volte annunciato la sconfitta.



Helmut Schmidt, cancelliere della Germania Occidentale ha dichiarato: « essere persuaso che la caccia ai terroristi registrerà in un prossimo futuro i primi successi », ha aggiunto inoltre che « tra breve vi saranno arresti di terroristi:

è solo questione di pazienza ».

A Stammheim intanto proseguono le « scoperte » degli inquirenti sulla morte di tre militanti della RAF. Dopo le armi, la rice-trasmettente ecc., ora è apparsa una porta, la cui esistenza tra l'altro era nota a tutti per una

denuncia fatta in proposito dagli avvocati dei detenuti della RAF. Allora la domanda sulla utilità di quella porta rimase senza risposta. Oggi la porta, misteriosamente, riappare per colmare le lacune di una inchiesta che, sfidando il ridicolo, continua a sfornare prove inesistenti.

## Medio Oriente

### Ginevra è sempre più lontana

« Israele oggi è una forza vitale, dove la stabilità è più assicurata che mai. Noi siamo fieri di essere suoi fedeli amici, i suoi più vicini alleati; continueremo sempre ad essere al suo fianco... ». Ed ancora: « Gli Stati Uniti non sono favorevoli alla formazione di uno stato palestinese indipendente sulla riva occidentale del Giordania ». Questi (e sono più che sufficienti) alcuni passi del discorso che il presidente Carter ha pronunciato mercoledì sera davanti all'assemblea del Congresso Ebraico Mondiale riunito Washington, concludendo poi, cercando di mitigare queste pesanti affermazioni con una più o meno esplicita condanna alle « occupazioni selvagge » nella Cisgiordania. Condanna, peraltro annullata dalle recenti dichiarazioni

del premier israeliano Begin che annunciava, anzi prometteva, ad una popolazione « che andrà dai cento ai trecentomila cittadini ebraici », nuovi insediamenti, questa volta sulle alture del Golan. Se scimmiamo a questi fatti le minacce di una guerra imminente, capace di risolvere a « fondo » la disputa medio-orientale che da alcuni giorni riempiono le cronache dei giornali israeliani, l'immagine terrificante di un nuovo conflitto appare quanto mai verosimile. A questo punto nasce spontanea una domanda: dando per scontato che mai nessun esercito israeliano potrà vincere (per quanto loro strombazzino un raddoppio degli effettivi ed una capacità bellica « neppure sognata nel passato ») una guerra — come dice Andrew Young, am-

basciatore statunitense all'ONU — sociale, culturale ed economica e governare su milioni di arabi; quali sono esattamente i progetti israeliani una volta scartata (anche se oggi propongono con un'abile mossa tattica un accordo provvisorio di « cessazione dello stato di guerra ») la soluzione negoziata di Ginevra? Il ministro della difesa Weizmann ne ha dato una prima risposta: « La prossima guerra sarà fulminea e tanto distruttiva da impedire agli arabi di rimettersene per almeno dieci anni... Allora noi risolveremo il problema dei palestinesi non nella Cisgiordania che sarà annessa ad Israele, ma nella Giordania, dove il regno Hashemita scomparirà e sarà sostituito dai palestinesi. Figurarsi! »



Un cittadino tedesco, Karl Eberhard Hanisch, è stato arrestato a Firenze. La polizia italiana era stata messa sulle sue tracce dall'Interpol, secondo la versione ufficiale, più probabilmente dai servizi segreti tedeschi, sempre più attivi nel nostro paese.

La magistratura tedesca ne chiede ora l'estradizione. La segnalazione giunta a Firenze indicava in Hanisch « un ricercato dalle polizie di tutto il mondo »; si sarebbe incontrato con una ragazza tedesca in una banca di Firenze. La polizia italiana si è presentata all'appuntamento ed ha arrestato l'uomo.

Sospettato di appartenere alla RAF, ora ne viene chiesta l'estradizione per reati comuni. In questo modo si eliminerebbe il problema della estradizione politica. Resta comunque un fatto la solerzia con la quale le nostre forze dell'ordine si sguinzagliano su ordine dei colleghi tedeschi.

## Come si inventa un terrorista

Una perquisizione immotivata alla casa di una redattrice del nostro giornale; il mandante è il servizio segreto tedesco

Per quale motivo e con quali elementi la magistratura ha ordinato la perquisizione dell'appartamento di Ruth Reimertshofer, redattrice del nostro giornale? La perquisizione, che naturalmente ha dato esito negativo, è stata messa in relazione all'attentato avvenuto a Roma mercoledì scorso contro l'assessore dc Pu-

blio Fiori. Ruth quel giorno stava in Germania (nel numero di giovedì abbiamo pubblicato un suo articolo) ma la questione più grave è la seguente: chi ha fornito alla magistratura un indirizzo che era noto solamente alle autorità tedesche e soprattutto come mai, evidentemente ben prima dell'attentato al Fiori, le

autorità erano in possesso dell'indirizzo di Ruth? Siamo di fronte ad una pratica persecutoria, orchestrata dalla BND (servizi segreti tedeschi) e applicata dalle autorità italiane. Hanno intenzione di fabbricare un terrorista? Su tutta la vicenda il deputato di DP Mimmo Pinto ha presentato un'interrogazione



(Le foto sono state scattate a Stoccarda il giorno dei funerali di Gudrun Ensslin, Jan Karl Raspe e Andreas Baader)

Trento

## Iniziato il processo per le bombe di stato

Trento, 4 - All'apertura del processo per le "bombe del '71", Lotta Continua e le altre organizzazioni di sinistra si sono presentate parti civili contro gli eversori di Stato. Purtroppo per un guasto del nostro centralino telefonico non riusciamo a dare la cronaca della prima giornata del dibattimento. L'avvocato Todesco ha sostenuto che: « I servizi segreti e i corpi di polizia miravano a colpire Lotta Continua e il movimento operaio e studentesco » e l'avvocato Canestrini: « Questi sono servizi di pubblica insicurezza ». Nel pomeriggio la corte si è riunita per decidere all'ammissione delle parti civili.

### Lotta Continua consegna in aula la prova clamorosa della complicità del governo

Un silenzio assoluto si è creato in aula quando il compagno Vincenzo Todesco, concludendo il suo intervento a sostegno della legittimità della costituzione di parte civile di Lotta Continua nel processo contro quegli eversori di stato che in primo luogo miravano proprio a colpire ed eliminare la nostra organizzazione, ha dichiarato: « Ho l'incarico da parte di Lotta Continua di fornire al Tribunale un documento segreto che comprova l'intervento del potere politico governativo nel novembre 1972, per coprire la verità sulle bombe di Trento e per cercare di affossare le rivelazioni dello stesso quotidiano, che denunciavano le responsabilità della polizia, dei carabinieri e del SID ».

Dal documento, come avevamo già anticipato ieri, e come avevamo scritto a piena pagina lo scorso 1 febbraio 1977, risultano comprovate le due riunioni al vertice dell'8 novembre 1972 (governo Andreotti di centro-destra), organizzate dal ministro dell'Interno Mariano Rumor, dal capo della polizia Vicari e dal capo degli Affari Riservati D'Amato. Eccone il testo integrale:

« RISERVATISSIMO — Appunto — Per il Sig. Capo servizio — OGGETTO: Convocazione urgente del magg. Salvatore Monte da parte di S.E. il Commissario del governo di Trento. Verso le ore sedici dell'8 novembre 1972, lo scrivente, convocato unitamente al questore di Trento, dr. Musumeci, e al capo della Squadra politica della stessa Questura, dr. Molino, è stato ricevuto dal Commissario del governo di Trento, prefetto Bianco, su sua espressa ed urgente richiesta. L'anzidetta Autorità precisava che il motivo dell'urgente convocazione era da ricercare esclusivamente nel contenuto di due articoli apparsi sul quotidiano Lotta Continua nei giorni 7 ed 8 novembre 1972. Il contenuto degli articoli anzidetti concerne il noto attentato dinamitardo predisposto nel giardino antistante il Palazzo di giustizia di Trento, la sera del 18 gennaio 1971, e fallito per la precisa e tempestiva notizia comunicata dallo scrivente alla Questura di quella sede. A tal punto, S.E. il prefetto, nel riferire che entro le ore 17 dello stesso giorno avrebbe dovuto comunicare al Ministero dell'Interno il proprio parere circa l'opportunità di sporgere querela nei confronti del direttore del citato quotidiano, chiedeva, in merito, di conoscere l'opinione dello scrivente. Dopo aver precisato alla pregiata Eccellenza che ogni eventuale parere a riguardo era di stretta pertinenza delle Superiori Gerarchie del Corpo, lo scrivente, a titolo strettamente personale richiamava l'attenzione dell'interlocutore sulla opportunità di procedere ad attento esame della questione al fine di non coinvolgere in una pubblica polemica, strutture, organizzazione e funzionamento dei servizi informativi dello stato. Nella circostanza, lo scrivente riteneva opportuno puntualizzare che gli elementi appartenenti al suo ufficio, avevano, a suo tempo, agito nella più rigorosa osservanza delle leggi vigenti e nell'esclusivo interesse di salvaguardare la pubblica incolumità. Il Commissario del governo, dopo aver preso contatti telefonici col Ministero dell'Interno, ringraziava della collaborazione e precisava che ogni decisione al riguardo sarebbe stata preceduta da una riunione, « Ad alto livello », da tenersi in Roma. RISERVATISSIMO »

« RISERVATISSIMO — Appunto — Per il Sig. Capo servizio — OGGETTO: Convocazione urgente del magg. Salvatore Monte da parte di S.E. il Commissario del governo di Trento. Verso le ore sedici dell'8 novembre 1972, lo scrivente, convocato unitamente al questore di Trento, dr. Musumeci, e al capo della Squadra politica della stessa Questura, dr. Molino, è stato ricevuto dal Commissario del governo di Trento, prefetto Bianco, su sua espressa ed urgente richiesta. L'anzidetta Autorità precisava che il motivo dell'urgente convocazione era da ricercare esclusivamente nel contenuto di due articoli apparsi sul quotidiano Lotta Continua nei giorni 7 ed 8 novembre 1972. Il contenuto degli articoli anzidetti concerne il noto attentato dinamitardo predisposto nel giardino antistante il Palazzo di giustizia di Trento, la sera del 18 gennaio 1971, e fallito per la precisa e tempestiva notizia comunicata dallo scrivente alla Questura di quella sede. A tal punto, S.E. il prefetto, nel riferire che entro le ore 17 dello stesso giorno avrebbe dovuto comunicare al Ministero dell'Interno il proprio parere circa l'opportunità di sporgere querela nei confronti del direttore del citato quotidiano, chiedeva, in merito, di conoscere l'opinione dello scrivente. Dopo aver precisato alla pregiata Eccellenza che ogni eventuale parere a riguardo era di stretta pertinenza delle Superiori Gerarchie del Corpo, lo scrivente, a titolo strettamente personale richiamava l'attenzione dell'interlocutore sulla opportunità di procedere ad attento esame della questione al fine di non coinvolgere in una pubblica polemica, strutture, organizzazione e funzionamento dei servizi informativi dello stato. Nella circostanza, lo scrivente riteneva opportuno puntualizzare che gli elementi appartenenti al suo ufficio, avevano, a suo tempo, agito nella più rigorosa osservanza delle leggi vigenti e nell'esclusivo interesse di salvaguardare la pubblica incolumità. Il Commissario del governo, dopo aver preso contatti telefonici col Ministero dell'Interno, ringraziava della collaborazione e precisava che ogni decisione al riguardo sarebbe stata preceduta da una riunione, « Ad alto livello », da tenersi in Roma. RISERVATISSIMO »

« RISERVATISSIMO — Appunto — Per il Sig. Capo servizio — OGGETTO: Convocazione urgente del magg. Salvatore Monte da parte di S.E. il Commissario del governo di Trento. Verso le ore sedici dell'8 novembre 1972, lo scrivente, convocato unitamente al questore di Trento, dr. Musumeci, e al capo della Squadra politica della stessa Questura, dr. Molino, è stato ricevuto dal Commissario del governo di Trento, prefetto Bianco, su sua espressa ed urgente richiesta. L'anzidetta Autorità precisava che il motivo dell'urgente convocazione era da ricercare esclusivamente nel contenuto di due articoli apparsi sul quotidiano Lotta Continua nei giorni 7 ed 8 novembre 1972. Il contenuto degli articoli anzidetti concerne il noto attentato dinamitardo predisposto nel giardino antistante il Palazzo di giustizia di Trento, la sera del 18 gennaio 1971, e fallito per la precisa e tempestiva notizia comunicata dallo scrivente alla Questura di quella sede. A tal punto, S.E. il prefetto, nel riferire che entro le ore 17 dello stesso giorno avrebbe dovuto comunicare al Ministero dell'Interno il proprio parere circa l'opportunità di sporgere querela nei confronti del direttore del citato quotidiano, chiedeva, in merito, di conoscere l'opinione dello scrivente. Dopo aver precisato alla pregiata Eccellenza che ogni eventuale parere a riguardo era di stretta pertinenza delle Superiori Gerarchie del Corpo, lo scrivente, a titolo strettamente personale richiamava l'attenzione dell'interlocutore sulla opportunità di procedere ad attento esame della questione al fine di non coinvolgere in una pubblica polemica, strutture, organizzazione e funzionamento dei servizi informativi dello stato. Nella circostanza, lo scrivente riteneva opportuno puntualizzare che gli elementi appartenenti al suo ufficio, avevano, a suo tempo, agito nella più rigorosa osservanza delle leggi vigenti e nell'esclusivo interesse di salvaguardare la pubblica incolumità. Il Commissario del governo, dopo aver preso contatti telefonici col Ministero dell'Interno, ringraziava della collaborazione e precisava che ogni decisione al riguardo sarebbe stata preceduta da una riunione, « Ad alto livello », da tenersi in Roma. RISERVATISSIMO »

« RISERVATISSIMO — Appunto — Per il Sig. Capo servizio — OGGETTO: Convocazione urgente del magg. Salvatore Monte da parte di S.E. il Commissario del governo di Trento. Verso le ore sedici dell'8 novembre 1972, lo scrivente, convocato unitamente al questore di Trento, dr. Musumeci, e al capo della Squadra politica della stessa Questura, dr. Molino, è stato ricevuto dal Commissario del governo di Trento, prefetto Bianco, su sua espressa ed urgente richiesta. L'anzidetta Autorità precisava che il motivo dell'urgente convocazione era da ricercare esclusivamente nel contenuto di due articoli apparsi sul quotidiano Lotta Continua nei giorni 7 ed 8 novembre 1972. Il contenuto degli articoli anzidetti concerne il noto attentato dinamitardo predisposto nel giardino antistante il Palazzo di giustizia di Trento, la sera del 18 gennaio 1971, e fallito per la precisa e tempestiva notizia comunicata dallo scrivente alla Questura di quella sede. A tal punto, S.E. il prefetto, nel riferire che entro le ore 17 dello stesso giorno avrebbe dovuto comunicare al Ministero dell'Interno il proprio parere circa l'opportunità di sporgere querela nei confronti del direttore del citato quotidiano, chiedeva, in merito, di conoscere l'opinione dello scrivente. Dopo aver precisato alla pregiata Eccellenza che ogni eventuale parere a riguardo era di stretta pertinenza delle Superiori Gerarchie del Corpo, lo scrivente, a titolo strettamente personale richiamava l'attenzione dell'interlocutore sulla opportunità di procedere ad attento esame della questione al fine di non coinvolgere in una pubblica polemica, strutture, organizzazione e funzionamento dei servizi informativi dello stato. Nella circostanza, lo scrivente riteneva opportuno puntualizzare che gli elementi appartenenti al suo ufficio, avevano, a suo tempo, agito nella più rigorosa osservanza delle leggi vigenti e nell'esclusivo interesse di salvaguardare la pubblica incolumità. Il Commissario del governo, dopo aver preso contatti telefonici col Ministero dell'Interno, ringraziava della collaborazione e precisava che ogni decisione al riguardo sarebbe stata preceduta da una riunione, « Ad alto livello », da tenersi in Roma. RISERVATISSIMO »

« RISERVATISSIMO — Appunto — Per il Sig. Capo servizio — OGGETTO: Convocazione urgente del magg. Salvatore Monte da parte di S.E. il Commissario del governo di Trento. Verso le ore sedici dell'8 novembre 1972, lo scrivente, convocato unitamente al questore di Trento, dr. Musumeci, e al capo della Squadra politica della stessa Questura, dr. Molino, è stato ricevuto dal Commissario del governo di Trento, prefetto Bianco, su sua espressa ed urgente richiesta. L'anzidetta Autorità precisava che il motivo dell'urgente convocazione era da ricercare esclusivamente nel contenuto di due articoli apparsi sul quotidiano Lotta Continua nei giorni 7 ed 8 novembre 1972. Il contenuto degli articoli anzidetti concerne il noto attentato dinamitardo predisposto nel giardino antistante il Palazzo di giustizia di Trento, la sera del 18 gennaio 1971, e fallito per la precisa e tempestiva notizia comunicata dallo scrivente alla Questura di quella sede. A tal punto, S.E. il prefetto, nel riferire che entro le ore 17 dello stesso giorno avrebbe dovuto comunicare al Ministero dell'Interno il proprio parere circa l'opportunità di sporgere querela nei confronti del direttore del citato quotidiano, chiedeva, in merito, di conoscere l'opinione dello scrivente. Dopo aver precisato alla pregiata Eccellenza che ogni eventuale parere a riguardo era di stretta pertinenza delle Superiori Gerarchie del Corpo, lo scrivente, a titolo strettamente personale richiamava l'attenzione dell'interlocutore sulla opportunità di procedere ad attento esame della questione al fine di non coinvolgere in una pubblica polemica, strutture, organizzazione e funzionamento dei servizi informativi dello stato. Nella circostanza, lo scrivente riteneva opportuno puntualizzare che gli elementi appartenenti al suo ufficio, avevano, a suo tempo, agito nella più rigorosa osservanza delle leggi vigenti e nell'esclusivo interesse di salvaguardare la pubblica incolumità. Il Commissario del governo, dopo aver preso contatti telefonici col Ministero dell'Interno, ringraziava della collaborazione e precisava che ogni decisione al riguardo sarebbe stata preceduta da una riunione, « Ad alto livello », da tenersi in Roma. RISERVATISSIMO »

« RISERVATISSIMO — Appunto — Per il Sig. Capo servizio — OGGETTO: Convocazione urgente del magg. Salvatore Monte da parte di S.E. il Commissario del governo di Trento. Verso le ore sedici dell'8 novembre 1972, lo scrivente, convocato unitamente al questore di Trento, dr. Musumeci, e al capo della Squadra politica della stessa Questura, dr. Molino, è stato ricevuto dal Commissario del governo di Trento, prefetto Bianco, su sua espressa ed urgente richiesta. L'anzidetta Autorità precisava che il motivo dell'urgente convocazione era da ricercare esclusivamente nel contenuto di due articoli apparsi sul quotidiano Lotta Continua nei giorni 7 ed 8 novembre 1972. Il contenuto degli articoli anzidetti concerne il noto attentato dinamitardo predisposto nel giardino antistante il Palazzo di giustizia di Trento, la sera del 18 gennaio 1971, e fallito per la precisa e tempestiva notizia comunicata dallo scrivente alla Questura di quella sede. A tal punto, S.E. il prefetto, nel riferire che entro le ore 17 dello stesso giorno avrebbe dovuto comunicare al Ministero dell'Interno il proprio parere circa l'opportunità di sporgere querela nei confronti del direttore del citato quotidiano, chiedeva, in merito, di conoscere l'opinione dello scrivente. Dopo aver precisato alla pregiata Eccellenza che ogni eventuale parere a riguardo era di stretta pertinenza delle Superiori Gerarchie del Corpo, lo scrivente, a titolo strettamente personale richiamava l'attenzione dell'interlocutore sulla opportunità di procedere ad attento esame della questione al fine di non coinvolgere in una pubblica polemica, strutture, organizzazione e funzionamento dei servizi informativi dello stato. Nella circostanza, lo scrivente riteneva opportuno puntualizzare che gli elementi appartenenti al suo ufficio, avevano, a suo tempo, agito nella più rigorosa osservanza delle leggi vigenti e nell'esclusivo interesse di salvaguardare la pubblica incolumità. Il Commissario del governo, dopo aver preso contatti telefonici col Ministero dell'Interno, ringraziava della collaborazione e precisava che ogni decisione al riguardo sarebbe stata preceduta da una riunione, « Ad alto livello », da tenersi in Roma. RISERVATISSIMO »

« RISERVATISSIMO — Appunto — Per il Sig. Capo servizio — OGGETTO: Convocazione urgente del magg. Salvatore Monte da parte di S.E. il Commissario del governo di Trento. Verso le ore sedici dell'8 novembre 1972, lo scrivente, convocato unitamente al questore di Trento, dr. Musumeci, e al capo della Squadra politica della stessa Questura, dr. Molino, è stato ricevuto dal Commissario del governo di Trento, prefetto Bianco, su sua espressa ed urgente richiesta. L'anzidetta Autorità precisava che il motivo dell'urgente convocazione era da ricercare esclusivamente nel contenuto di due articoli apparsi sul quotidiano Lotta Continua nei giorni 7 ed 8 novembre 1972. Il contenuto degli articoli anzidetti concerne il noto attentato dinamitardo predisposto nel giardino antistante il Palazzo di giustizia di Trento, la sera del 18 gennaio 1971, e fallito per la precisa e tempestiva notizia comunicata dallo scrivente alla Questura di quella sede. A tal punto, S.E. il prefetto, nel riferire che entro le ore 17 dello stesso giorno avrebbe dovuto comunicare al Ministero dell'Interno il proprio parere circa l'opportunità di sporgere querela nei confronti del direttore del citato quotidiano, chiedeva, in merito, di conoscere l'opinione dello scrivente. Dopo aver precisato alla pregiata Eccellenza che ogni eventuale parere a riguardo era di stretta pertinenza delle Superiori Gerarchie del Corpo, lo scrivente, a titolo strettamente personale richiamava l'attenzione dell'interlocutore sulla opportunità di procedere ad attento esame della questione al fine di non coinvolgere in una pubblica polemica, strutture, organizzazione e funzionamento dei servizi informativi dello stato. Nella circostanza, lo scrivente riteneva opportuno puntualizzare che gli elementi appartenenti al suo ufficio, avevano, a suo tempo, agito nella più rigorosa osservanza delle leggi vigenti e nell'esclusivo interesse di salvaguardare la pubblica incolumità. Il Commissario del governo, dopo aver preso contatti telefonici col Ministero dell'Interno, ringraziava della collaborazione e precisava che ogni decisione al riguardo sarebbe stata preceduta da una riunione, « Ad alto livello », da tenersi in Roma. RISERVATISSIMO »

« RISERVATISSIMO — Appunto — Per il Sig. Capo servizio — OGGETTO: Convocazione urgente del magg. Salvatore Monte da parte di S.E. il Commissario del governo di Trento. Verso le ore sedici dell'8 novembre 1972, lo scrivente, convocato unitamente al questore di Trento, dr. Musumeci, e al capo della Squadra politica della stessa Questura, dr. Molino, è stato ricevuto dal Commissario del governo di Trento, prefetto Bianco, su sua espressa ed urgente richiesta. L'anzidetta Autorità precisava che il motivo dell'urgente convocazione era da ricercare esclusivamente nel contenuto di due articoli apparsi sul quotidiano Lotta Continua nei giorni 7 ed 8 novembre 1972. Il contenuto degli articoli anzidetti concerne il noto attentato dinamitardo predisposto nel giardino antistante il Palazzo di giustizia di Trento, la sera del 18 gennaio 1971, e fallito per la precisa e tempestiva notizia comunicata dallo scrivente alla Questura di quella sede. A tal punto, S.E. il prefetto, nel riferire che entro le ore 17 dello stesso giorno avrebbe dovuto comunicare al Ministero dell'Interno il proprio parere circa l'opportunità di sporgere querela nei confronti del direttore del citato quotidiano, chiedeva, in merito, di conoscere l'opinione dello scrivente. Dopo aver precisato alla pregiata Eccellenza che ogni eventuale parere a riguardo era di stretta pertinenza delle Superiori Gerarchie del Corpo, lo scrivente, a titolo strettamente personale richiamava l'attenzione dell'interlocutore sulla opportunità di procedere ad attento esame della questione al fine di non coinvolgere in una pubblica polemica, strutture, organizzazione e funzionamento dei servizi informativi dello stato. Nella circostanza, lo scrivente riteneva opportuno puntualizzare che gli elementi appartenenti al suo ufficio, avevano, a suo tempo, agito nella più rigorosa osservanza delle leggi vigenti e nell'esclusivo interesse di salvaguardare la pubblica incolumità. Il Commissario del governo, dopo aver preso contatti telefonici col Ministero dell'Interno, ringraziava della collaborazione e precisava che ogni decisione al riguardo sarebbe stata preceduta da una riunione, « Ad alto livello », da tenersi in Roma. RISERVATISSIMO »

### Piccoli ha paura della verità ed elimina dall'«Adige» un cronista scomodo

Ieri il processo di Trento per le bombe di stato — dietro cui si profilano sempre più apertamente le responsabilità dei vertici politici e militari dell'eversione democristiana — si è aperto in modo inconsueto e clamoroso. Tutti i giornalisti sono usciti dall'aula, dopo aver letto al microfono un comunicato in cui si denunciava il sostanziale licenziamento di un giornalista del quotidiano « L'Adige » di Flaminio Piccoli (ora diretto da un certo Franchini, che serve da paravento a Rizzoli), « reo » di avere in questi giorni dato eccessivo rilievo alla gravità del processo, che chiama direttamente in causa il funzionamento dei servizi segreti e dei corpi di polizia dello stato nella strategia della tensione. Il Comunicato è stato sottoscritto dagli inviati de: Il Giorno, Paese Sera, l'Avanti!, Lotta Continua, l'Unità, La Repubblica, Il Messaggero, Il Corriere della Sera, La Stampa, Quotidiano dei lavoratori, Alto Adige, Avvenire, Resto del Carlino e Il Gazzettino.

Ecco il testo: « I giornalisti presenti al processo, lasciando l'aula all'inizio del procedimento intendono protestare contro l'atto di repressione compiuto dal direttore del

giornale L'Adige nei confronti del collega Enrico Goio, costretto a dare le dimissioni dal giornale in seguito all'ordine ricevuto di fare la cronaca del processo in modo impersonale, senza alcun commento, senza alcuna interpretazione, ledendo così l'autonomia del giornalista e in tal modo violentando quella libertà di stampa e quell'obiettività di cui tanto si parla e su cui dovrebbe fondare le sue basi una società democratica ».

### Che succede a Irmgard Moeller?

Sappiamo che nonostante le sue gravi condizioni di salute (si è parlato di infezione polmonare) invece di ricevere le cure adatte è stata portata nell'infermeria del carcere di Hohensperg.

Sappiamo che Irmgard è ancora in isolamento perché i suoi avvocati non hanno più potuto incontrarla né nessun altro. Una compagna di Francoforte che ha chiesto di poterla visitare è stata opposto un netto rifiuto.

Cioè, non sappiamo più niente di lei. E' vergognoso. Se è vero che, forse, sarebbe troppo scomodo per il governo federale un nuovo « suicidio », nessuno può permettersi di ignorare e di dimenticare le raffinate torture psicologiche di cui sono capaci i carcerieri dei detenuti della RAF. Dall'allucinate ambiente creato nelle celle, alle luci sempre accese, all'isolamento dal mondo esterno, ai ricatti morali.

E' necessario esigere che le condizioni fisiche e psichiche di Irmgard Moeller e degli altri detenuti politici in RFT siano garantite dal controllo e dalla mobilitazione dell'opinione pubblica democratica a livello internazionale. L'isolamento deve cessare per lei e per gli altri detenuti, la sua testimonianza sulla strage di Stammheim deve poter essere conosciuta da tutti.

Clamorosa denuncia: 25 agenti speciali israeliani lavorano "clandestini" all'aeroporto di Fiumicino

## Per conto di chi, e chi ci controlla?

Oltre venti agenti israeliani armati, che ufficialmente si spacciano per impiegati della compagnia EL-AL, svolgono controlli, con la più ampia libertà di movimento, nell'aeroporto di Fiumicino a Roma.

Con le armi nascoste nella cintola o in piccole valigette che portano con loro, partecipano ai controlli durante l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri ripetendo — per dichiarata mancanza di fiducia — le stesse perquisizioni svolte dalla polizia italiana. La loro presenza, a quanto ci risulta « clandestina » nello stato italiano, è coperta dall'atteggiamento convivente della società Aeroporti-Roma, facente

parte dell'Italstat e quindi dell'IRI, e dai servizi di sicurezza presenti nell'aeroporto e formati da CC, PS, GdF e squadre speciali antiterrorismo e antidroga.

La notizia è stata data da un gruppo di lavoratori di Fiumicino che, dopo aver visto militarizzare ogni aspetto del loro lavoro in seguito alle misure contro il terrorismo, si trovano ora anche circondati da gente armata disposta a far fuoco su chiunque con i mezzi brigatisti che caratterizzano la logica efficientistica israeliana.

La presenza degli agenti israeliani armati, su cui possono testimoniare anche molti poliziotti italia-

ni, viene ad aggravare un clima di militarizzazione che già aveva assunto livelli preoccupanti per l'incolumità del personale dopo che Macera — in seguito alla strage di Fiumicino — era stato mandato a dirigere i servizi di polizia dell'aeroporto romano.

I motivi che destano preoccupazione sono molti.

Questi agenti israeliani, come gran parte degli agenti addetti ai servizi di sicurezza, agiscono in borghese e possono essere essi stessi protagonisti e bersagli di sparatorie qualora si verificassero gesti e movimenti di persone ritenuti bruschi e sospetti. (Pochi giorni fa si è rischiato di sparare su un impiegato che si allontanava correndo). Inoltre la loro libertà di movimento è totale. Già è successo — 6 mesi fa in occasione dello scoppio di una bomba carta — che abbiano svolto funzioni di controllo esautorando in pratica la polizia italiana.

In relazione alla loro più totale agibilità si è saputo che anche la compagnia tedesca Lufthansa ha ritenuto di non dover insistere su una richiesta di maggiore vigilanza, gestita in proprio a Fiumicino, ritenendosi rappresentata e soddisfatta della presenza israeliana.

Ora il ministro Cossiga, che addestra « teste di cuoio » in funzione antiterrorista prendendo indicazioni dalla Germania, dovrebbe perlomeno rispon-

dere sulla nazionalità dei reparti che vengono impegnati sul territorio italiano.

Vorremmo sapere che tipo di rapporti ci sono tra i servizi segreti italiani e quelli israeliani e di altri paesi. Vorremmo sapere se il privilegio concesso agli israeliani (che già hanno ufficialmente altri 70 uomini del servizio sicurezza impegnati a Fiumicino) vale anche per gli altri Stati.

All'aeroporto di Roma infatti fanno scalo gli aerei per il Medio Oriente, per la Turchia, per la Grecia e c'è un notevole traffico militare per gli spostamenti che vengono dalle basi Nato di Olbia e Napoli e ci sono quindi uguali motivi per « giustifica-

re » un concentrato internazionale di antiterrorismo e di servizi segreti. Che come dimostra il precedente del « Drago Nero » non sono sempre anime candide...

Ora vorremmo sapere se l'aeroporto di Fiumicino non è stato incluso tra quelli definiti « non sicuri » per il motivo che i protagonisti di una nuova eventuale Entebbe o Mogadiscio sono già sul posto e, in questo caso, con quale legittimità una squadra speciale è autorizzata costantemente sul territorio italiano.

Su questi temi verrà presentata nei prossimi giorni un'interrogazione parlamentare dai deputati Goria e Pinto del gruppo di DP.